



in cammino

PARROCCHIA SANTI MARTIRI GERVASO E PROTASO IN TREZZO SULL'ADDA

Giornale di informazione e dialogo sulla vita parrocchiale

Fondato nel 1973

Da un anno con noi

Signore, dove mi hai condotto in questi giorni?

Con questo mese si conclude il primo anno di vita insieme. Quando ci si volta per guardare al cammino fatto si ha sempre paura di dimenticare qualcosa, si ha paura che il cuore non abbia custodito abbastanza e sembra sempre di non aver vissuto con sufficiente profondità il tutto che è stato.

A questo sentimento si fa compagno anche il timore di non aver saputo decifrare.

Ogni volto, ogni evento, infatti, porta con sé una lettera delle parole che Dio rivolge alla nostra libertà, parole dette nel sussurro lieve di un venticello, perché non ci sia costrizione, perché si possa dire: ho scelto te per amore e non per imposizione.

E' la delicatezza con cui Dio si rivolge al nostro cuore libero, che porta al timore di non aver saputo leggere le Sue parole.

Ed ecco che ci si trova, allora, con un sacchetto pieno di volti divenuti cari, di parole dette e ascoltate, di iniziali conoscenze che vanno rinforzandosi, di piccole fatiche, di delusioni e di gioie intense, di slanci del cuore, di speranze e per ognuna e per tutte insieme rimane la domanda: ho capito ciò che volevi dirmi? Sono stato docile alla Tua parola?

Certo, tutto si può sbrigativamente sintetizzare con due voci: aspetti negativi e aspetti positivi e forse una piccola sintesi pastorale dovrebbe tenerli ben presenti e a dir la verità sia per i primi, che per i secondi ci sarebbe qualcosa da dire, ma, alla fine, perché si dovrebbe?

Perché mettere al centro le fatiche o le gioie? Perché cadere nella tentazione di tenere lo sguardo troppo chino e chiuso nel nostro piccolo mondo e perché lasciarsi sconfiggere dalla triste e terribile tentazione di fermare gli sguardi su di noi impedendo loro di alzarsi verso colui che ci dà la vita e soprattutto ci dà la possibilità di darle un senso e in esso una direzione?

Noi (che dono incredibile!) possiamo chiedere stupiti: *Signore dove mi hai condotto dentro questi giorni? Per quali vie mi sei stato compagno di strada?* E nella domanda, che suggerisce l'ascolto umile e stupito, i giorni smettono di essere un ammuccinarsi di esperienze e di forti sensazioni, travolti da una corsa forsennata, vorticoso e confusa e si trasformano in una corrente, in un fiume dove la vita come una barca naviga secondo una direzione. Allora tutto si fa prezioso, indimenticabile perché non c'è più l'ideologia che dividendo in buoni e cattivi uccide, non c'è più il parlare vuoto che non porta a nulla. Si potrà conoscere la tempesta, il mare mosso, la nebbia o la bonaccia o la calma delle onde sonnacchiose, come la forza del vento che fa volare, ma dentro una navigazione dove la compagnia del Signore togliendo ogni paura, apre il cuore e la mente all'orizzonte ampio ed infinito e soprattutto alla certezza di un porto che dà senso al navigare.

"Di cosa parlate?", chiede il Signore ai due discepoli di Emmaus che dopo la sua morte se ne vanno da Gerusalemme tornando delusi verso le loro case e "di cosa parlate?" chiede il Signore quando si incammina con noi. "Di cosa parlate" e la strada diventa un'altra strada, diventa una strada capovolta perché porta indietro alle persone che hai incontrato e te le ridona in modo nuovo, così come avvenne per quei discepoli.

Nell'incontro con il Signore quei discepoli si fanno protagonisti di una corsa, inimmaginabile prima, verso gli apostoli che avevano abbandonato, perché la loro vita conosce una dimensione nuova: la comunione. La comunione con storie e persone trovate perché scelte da un Altro e per questo donate e, in quanto tali, a loro volta avventura nell'avventura della vita.

Perché raccontare queste cose? Perché in questo anno secondo un'intensità a me sconosciuta, mi è sembrato che la compagnia con voi mi abbia aiutato a sentire quella domanda: "Di che state parlando...?" e (che paura a dirlo) mi è sembrato in certi momenti di avvertire forte nella preghiera la presenza del Signore. In Lui tutto si è fatto per me caro e prezioso e nulla è per me ora da ricordare come fastidio o peso.

E, allora, che dire, di questo primo anno?

Posso dirvi: grazie?



Nel giornale

Comunità pastorale: perché, cos'è, com'è

a pag. 3

Le foto dei ragazzi della Cresima e della 1° Comunione

da pag. 6

Cinquant'anni di scoutismo a Trezzo

a pag. 9

Momenti di vita parrocchiale

a pag. 16

Progetti e iniziative di solidarietà

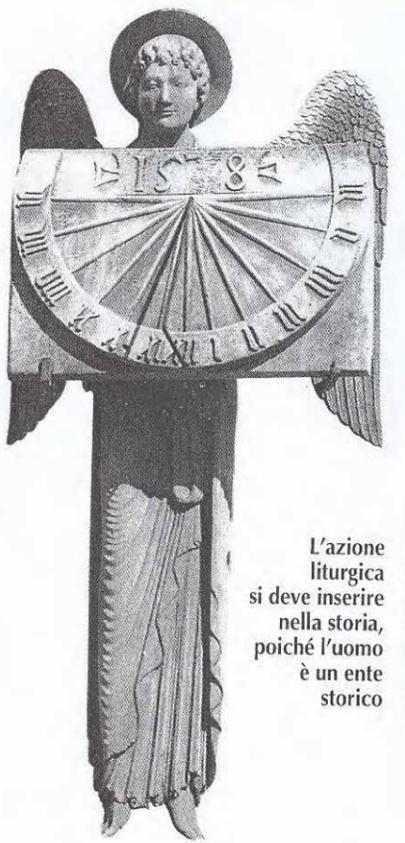
da pag. 13

Noi a Trezzo. Storie di casa nostra

a pag. 17

Tempo per annum

Contemplando il Signore che si presenta nella storia



L'azione liturgica si deve inserire nella storia, poiché l'uomo è un ente storico

34 settimane per meditare la meravigliosa situazione del cristiano

Nell'anno liturgico abbiamo un succedersi di momenti celebrativi nei quali facciamo memoria dei misteri della salvezza compiuti nella vita, morte e risurrezione di Gesù. L'anno liturgico inizia con il tempo di Avvento (che solitamente cade in novembre) e finisce all'inizio dell'Avvento dell'anno successivo. Questo dimostra che il tempo liturgico si basa su ritmi particolari propri, perché risponde ad istanze specifiche e quindi ad un diverso modo di intendere il tempo stesso.

I tempi dell'Anno liturgico sono: tempo di Avvento (le 4 settimane prima del Natale); tempo di Natale (dai vesperi del Natale alla domenica del Battesimo di Gesù); tempo di Quaresima (i quaranta giorni prima della Pasqua, dal mercoledì delle Ceneri al giovedì Santo); Triduo pasquale (giovedì, venerdì e sabato Santo); tempo Pasquale (i cinquanta giorni

dopo la Pasqua che terminano con la Pentecoste).

Nei tempi intermedi tra i periodi sopra descritti, viene celebrato il tempo "per annum" o tempo Ordinario. Esso dura dal lunedì dopo la festa del battesimo di Gesù fino al mercoledì delle Ceneri; riprende poi dal lunedì dopo Pentecoste fino ai primi vesperi della prima domenica di Avvento.

È tempo che sembrerebbe meno importante degli altri, che però consente, nella sua scansione, l'assimilarsi della catechesi rivolta a noi dalla Chiesa durante i tempi precedenti; garantisce quindi continuità e approfondimento. In questo tempo, la lettura del Vangelo ha una centralità che, negli altri periodi non è messa così in rilievo; è proprio in esso che il Signore si presenta nella sua storia e vuole entrare nella nostra storia ordinaria, feriale e quotidiana.

Nelle 33 o 34 domeniche del tempo Ordinario vengono toccati diversi impegni della condotta cristiana: la carità, la giustizia, la purezza del cuore, la preghiera, l'abbandono a Dio, la speranza, la fedeltà al Vangelo: il

tutto in un intreccio che delinea lo stile di vita del discepolo di Gesù.

Questo tempo è chiamato "ordinario", ma non per questo è un periodo monotono: dopo gli spazi "forti" della liturgia, si medita la meravigliosa situazione del cristiano, che da Gesù risorto ha ricevuto e continua a ricevere lo Spirito Santo, propone di comportarsi da figli di Dio, attende la venuta del Signore con trepidazione e con serenità, nella certezza che neppure un'ora trascorre invano ma sono tutte una chiamata e una possibilità di "grazia". La Chiesa e noi che vi apparteniamo, sentiamo che il Signore è con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

*Signore, forza degli esseri,
Dio immortale, eterno,
Tu segni i ritmi del mondo:
i giorni, i secoli, il tempo.
Irradia di luce la sera,
fa sorgere oltre la morte,
nello splendore dei cieli,
il giorno senza tramonto.*

Riccardo Lecchi



Piergiorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901.

È figlio di Frassati e Adelaide Ametis. Il padre Alfredo è da sei anni, fondatore, proprietario e direttore del giornale "La Stampa". È liberale ed amico di Giovanni Giolitti per molti anni capo del governo italiano, nel 1913 diventa senatore e nel 1920 ambasciatore a Berlino.

Piergiorgio trascorre un'infanzia normale, frequenta le scuole Ginnasio-Liceo Massimo D'Azeglio e l'Istituto Sociale retto dai Padri Gesuiti.

Grazie a Padre Lombardi, nel 1913 può accostarsi alla comunione quotidiana raccomandata da Pio X.

Dopo il liceo a 18 anni si iscrive al Politecnico alla facoltà di ingegneria industriale meccanica con specializzazione mineraria.

Sono tempi di fermento ed anche all'università ci sono grandi dibattiti sul futuro che l'Italia deve avere. Il confronto è acceso i socialisti, i cattolici e di fascisti non vanno tanto per il sottile nella battaglia delle idee.

Piergiorgio decide di entrare nel circolo "Cesare Balbo" della FUCI, è un momento molto importante perché coincide con un più deciso impegno di Piergiorgio nella società, a partire dai suoi ideali cristiani, mentre incombe sul paese la crisi politica che

Testimoni

Piergiorgio Frassati, un grande giovane dell'AC

sfocerà poi nel fascismo.

Le sue giornate si dividono tra gli impegni di studio e la partecipazione ad incontri, dibattiti e convegni. Tutto questi tra i frequenti soggiorni in Germania e i momenti di distensione e di riposo trascorsi sui monti: tra la dedizione alle opere di carità e l'impegno socio-politico e culturale.

Si iscrive al Partito Popolare Italiano, alle Conferenze S. Vincenzo, al Circolo Milites Mariae della Gioventù Cattolica, alla Pax Romana, un'organizzazione internazionale che riunisce i cattolici intenzionati a promuovere la pace; fa propaganda per i giornali cattolici, prende parte attiva alla vita delle associazioni cattoliche, partecipa a vari Congressi Eucaristici che si svolgono in Italia, è socio del CAI dove ha molti amici con i quali condivide la passione per la montagna.

Nel 1924 con i suoi più stretti amici fonda la Società dei Tipi Loschi, un'associazione semiseria, lo scopo è quello di aiutarsi a vivere da cristiani, incontrarsi e mettere in comune le esperienze della vita e della preghiera.

L'Eucaristia quotidiana e il rosario sono le basi e lo slancio alle sue intense giornate come attivista dell'Azione Cattolica. Continua il suo apostolato tra le famiglie più povere che va a trovare regolarmente.

Dopo la sua morte saranno numerosissimi i poveri a testimoniare che quando arrivava Piergiorgio nelle loro case o lo si incontrava per strada, era un avvenimento che riempiva di gioia e faceva dimenticare la propria miseria.

Verso la fine del mese di giugno Piergiorgio comincia ad accusare malleteri. In sei giorni la poliomielite fulminante contratta probabilmente nella sua attività di assistenza agli ammalati, stronca il suo fisico apparentemente indistruttibile.

Il 4 luglio 1925 Piergiorgio muore. La folla che partecipa ai suoi funerali

è immensa; giovani, anziani, ricchi, poveri tutti lo conoscono.

La sua vita dedicata allo studio, alla pietà, alla carità e all'apostolato diviene subito un esempio per le giovani generazioni.

Oggi sono molti i Circoli della Gioventù Cattolica prendono il suo

nome.

Il 20 Maggio 1990 Papa Giovanni Paolo II proclama beato Piergiorgio Frassati e lo indica ai giovani del nostro tempo come modello da imitare.

Luigi Vavassori

Pier Giorgio FRASSATI
(1901 - 1925)



*"Ogni giorno di più
comprendo quale grazia sia
l'essere cattolici.
Vivere senza fede, senza un
patrimonio da difendere,
senza sostenere una lotta per
la Verità non è vivere, ma
vivacchiare"*

Studente universitario, militante del Partito Polare di don Sturzo; fu fondatore del periodico "Pensiero Popolare". Amava molto la montagna. Fu membro di AC, della Lega Eucaristica, della Società di S. Vincenzo de' Paoli e della FUCI.

Beato il 20 Maggio 1990

Arcidiocesi di Milano



1

Pastorale
di insieme

La Comunità Pastorale

Commissione Arcivescovile
per la pastorale di insieme
e le nuove figure di ministerialità



Da più di un anno si va parlando della necessità di arrivare a livello pastorale all'unità fra le due parrocchie della nostra città. Due parrocchie che se giuridicamente rimangono tali e, quindi, distinte si devono concepire a livello pastorale in profonda e vissuta comunione.

A breve, dunque, le due parrocchie si costituiranno in Comunità Pastorale. Che cosa vuol dire questo? E' solo un uso di una parola tecnica senza alcuna valenza concreta? E perché, poi, ci si deve avventurare per vie nuove e sconosciute? Non sarebbe meglio andare avanti come si è sempre fatto?

Per cercare di orientarsi meglio la Diocesi ha predisposto un prezioso testo che propone tutti i contenuti necessari per comprendere e impostare questa nuova scelta pastorale: *La*

Comunità Pastorale a cura della Commissione Arcivescovile per la pastorale di insieme della Diocesi di Milano, edizioni Centro Ambrosiano.

La sintesi del testo, soprattutto per quelle parti nelle quali siamo più coinvolti, è stata presentata ai Consigli Pastorali riuniti delle due parrocchie, è stata pubblicata a puntate sul notiziario settimanale ed ora, rivista e corretta, è proposta qui sulle pagine del nostro giornale in modo che il più ampio numero possibile di persone e di famiglie sia a conoscenza di un progetto importante per noi e per la nostra Diocesi.

Non possiamo non essere grati al Cardinale per la fiducia che ha accordato alle nostre parrocchie e alla nostra città chiamandoci a percorrere un cammino nuovo i cui risultati, sia nel bene che nel male, saranno per lui utili in vista del progresso di tutte le

In prospettiva...

Comunità pastorale: perché, cos'è, com'è

La priorità per la vita delle parrocchie di Trezzo e Concesca: camminare insieme, secondo le indicazioni del Cardinale Arcivescovo. All'insegna della comunione per la missione

parrocchie della Diocesi stessa, infatti "è ... opportuno individuare una tipologia specifica di unità pastorale che, realizzando in modo pieno le istanze che stanno alla base delle nuove scelte, costituisca una forma esemplare o paradigma di riferimento per tutte le altre" (p.72). Ritengo, quindi, indispensabile fare il cammino insieme e ritengo altrettanto indispensabile l'apporto di riflessione, di contributo da parte di tutti. Quindi se lo ritenete opportuno non abbiate scrupoli nel farmi avere le vostre considerazioni o i vostri

suggerimenti. Per qualsiasi colloquio sono a vostra disposizione sia quando mi potete trovare in chiesa o in casa parrocchiale, sia per telefono o all'indirizzo e-mail: dac@langolo.com.

Nella presentazione del testo che vi viene ora proposta, troverete fra parentesi le pagine a cui la sintesi o i commenti si riferiscono e vi verranno anche proposti alcuni documenti del Magistero come occasione di proficua lettura.

Non possiamo non essere grati al Cardinale per la fiducia che ha accordato alle nostre parrocchie e alla nostra città, chiamandoci a percorrere un cammino nuovo

Come primo passo, partiamo dal perché

Perché si parla di comunità pastorale? Perché la si propone con insistenza e grande impegno di risorse al punto che è arrivata anche a toccare

noi?

Si tratta di spostare delle pedine e rimettere ordine alla struttura della diocesi che nei secoli ci è diventata tanto familiare? E se fosse, perché?

Non ci si può nascondere che per molti versi si tratta di una ristrutturazione dell'organizzazione della diocesi e che talvolta sembra anche molto (o troppo) studiata "a tavolino" e bisogna anche riconoscere che molta spinta è venuta dalla carenza di vocazioni. Una carenza che si farà sentire sempre di più impedendo al vescovo di "presidiare" tutto con la presenza di sacerdoti da lui incaricati e inviati (pag.12-13).

Però nella chiesa non tutto si esaurisce in una lettura "materiale" della realtà, infatti sempre, in essa, agisce con forza lo Spirito Santo e può accadere che da una contingenza storica ne sbocchi una primavera insperata fatta di conversione e di nuovo impulso nella vita di comunione.

Questo è l'altro aspetto coinvolto nella proposta delle comunità pastorali (vedi anche le pp. 67-68).

La riflessione, infatti, sul come rispondere alla nuova situazione in cui si trova a vivere la chiesa diocesana ha portato a rimettere con forza e coraggio al centro di ogni sforzo due valori indispensabili per giustificare la presenza di una comunità cristiana su un territorio: la missionarietà e la comunione.

(Per approfondire i temi della comunione e della missione, sarebbe molto opportuno rileggere e riveditare il capitolo IV dell'enciclica *Novo Millennium ineunte* di Giovanni Paolo II).

Valori che pur presenti nella pastorale ordinaria possono essere facilmente assorbiti da tutte quelle preoccupazioni tipiche di una comunità tesa prevalentemente alla cura delle sue strutture, al mantenimento di quanto sempre fatto per tradizione nello sforzo eroico "di non voler rinunciare a nulla, di continuare a te-



nere in mano la situazione e la presenza capillare" (Dionigi Tettamanzi, *Pietre vive*, p. 11, Centro Ambrosiano).

Una nuova primavera tanto più necessaria quanto più si avverte da un lato il bene fatto dalle figure pastorali di un tempo, ma dall'altro se ne percepisce anche i forti limiti e condizionamenti (pp. 27-28) per esempio, per quel che riguarda la figura del prete-parroco di una parrocchia, "l'enfasi sulla paternità ha ... comportato anche una sindrome dell'orfano ad ogni trasferimento; la destinazione a tempo indeterminato ha implicato anche il rischio di un ministero vissuto come assestamento in una sistemazione" (p. 28) e così nella valutazione del sacerdote e della sua presenza all'interno della comunità: "l'abitudine alla presenza dei preti nelle comunità, l'inclinazione a delegare loro gran parte dell'attività pastorale, una certa ingenua persuasione che di preti ce ne saranno sempre, hanno indotto ad atteggiamenti che devono essere corretti. E' diffuso infatti un atteggiamento di pretesa nei confronti dei preti; sono frequenti quel pettegolezzo e quella mormorazione che si soffermano sui difetti e inadempienze". (Dionigi Tettamanzi, *La chiesa di Antiochia, regola pastorale della chiesa di Milano*, p. 21).

Un nuovo che deve farci paura, oppure una grande possibilità?

Il Cardinale vede nella proposta della Comunità Pastorale una nuova possibilità donata dall'attenta lettura del tempo presente, e tale lettura porta a dire che questo è il tempo della missione (pag. 44).

La chiesa, infatti, è missionaria per sua natura: "ciò significa che la missione non è qualcosa che si aggiunge alla chiesa, quasi fosse una realtà già in sé costituita prima della missione; piuttosto la natura/identità della chiesa si identifica con la missione: propriamente la chiesa non ha una missione, ma è missione" (Come *Pietre vive*, testo utilizzato nella scuola per operatori pastorali che è stata proposta dal nostro Decanato nei mesi scorsi, p.55).

Ciò che, infatti, giustifica l'esistenza e la presenza della comunità cristiana su un territorio è l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto e non lo sforzo per mantenersi e conservarsi.

Una missione resa, però, più difficile dalla povertà di risorse di cui disponiamo, ma se queste sono poche e se per l'età dei sacerdoti si fanno sempre più anziane, la Chiesa rimane giovane e incapace di accettare l'idea che il Vangelo di Cristo possa non arrivare a tutti (p. 46).

Un tempo, dunque, provvidenziale perché la povertà delle nostre risorse ci impone quell'umiltà che impara a ricondurre tutto a Cristo come unico Salvatore, a ri-centrare tutto su di Lui e a motivare nell'annuncio della sua parola tutto il nostro sforzo pastorale. (pag.46-47 e *Pietre vive* pp. 11-13 e in riferimento al sacerdote: La chiesa di Antiochia, regola pastorale della chiesa di Milano, p. 24. Utilissima la rilettura dei capitoli II e III dell'Enciclica già citata *Novo Millennium in eunte*).

Questo richiede molta vigilanza nei confronti di gravi tentazioni. Il Cardinale a questo proposito indica dei punti molto importanti per impostare bene il nostro cammino insieme

e se il Cardinale in questo passaggio si rivolge ai sacerdoti, i tratti della vigilanza a cui richiama sono necessari a tutti. In questo nostro cammino, la vigilanza necessaria comporta il **no all'individualismo** perché l'impegno missionario è così alto da impedire l'illusione di poter fare da soli.

La gente cui siamo mandati è troppo preziosa agli occhi di Dio perché sia lecito fare scelte pastorali eccessivamente legate alla sensibilità e alle idee di singoli preti o laici. E questo dovrebbe condurre tutti ad operare sia pure in riferimento all'ambito che è proprio (per esempio, catechiste, caritas, sport ecc.) con uno sguardo all'insieme di tutta la comunità, del suo progetto pastorale e dello sforzo missionario che compie.

Questo dovrebbe favorire un'at-

Nella descrizione di ciò che è una comunità pastorale, si indica anche il primo passo che occorre compiere prima della sua costituzione: un progetto pastorale missionario.



tenzione nuova perché capace di inserire ogni progetto e verifica della vita della comunità locale dentro al grande piano pastorale della chiesa diocesana e, più in genere, in riferimento al Magistero della Chiesa. (pp. 48-49).

No alla "carriera", la sostanza è che i preti devono concepirsi sempre come uomini in missione mentre i ruoli che di volta in volta, in obbedienza al Vescovo, devono assumere (parroco, decano, vicario parrocchiale, residente ecc.) sono solo le modalità della medesima dedizione alla chiesa locale che ci è affidata perché Cristo sia tutto in tutti. Si può leggere in questo passaggio anche un invito rivolto ai laici che più direttamente collaborano con la parrocchia perché vigilino sempre contro la tentazione di identificarsi troppo nel "ruolo" assunto all'interno della comunità, per

ritornare sempre all'origine che è una sola: la missione che scaturisce da una vita di comunione (pp. 49-50).

No alla possessività: dobbiamo legare la gente al Signore e non a noi stessi (La comunità pastorale p. 50).

No alla paura di non essere di nessuno tentazione che ci porta ad aggrapparci a persone o cose che ci danno sicurezza, ma noi tutti e in particolare i sacerdoti, ci siamo consegnati al Signore (pp. 50-51).

Sì alla vera libertà che significa responsabilità a vivere la condivisione di scelte e di percorsi pastorali perché libertà non è fare arbitrariamente le scelte che ci sono più congeniali e per questo più facili. (La comunità pastorale, p. 51).

Comunità pastorale?

delle nostre comunità.

Questo impegno è stato preceduto, come sappiamo, dagli incontri di ascolto e di lavoro che i sacerdoti della città con i consigli pastorali riuniti, hanno avuto con il mondo della scuola, dei sindacati e delle Acli, con i giovani dell'associazione Sol dell'Adda, con il gruppo Libro aperto, con il signor Sindaco e gli assessori e i consiglieri della maggioranza e della minoranza. Incontri voluti perché prima della stesura di un buon progetto pastorale si sentiva necessario mettersi all'ascolto della realtà della città nel modo più ampio possibile evitando, così, di chiudersi in letture pregiudiziali o di comodo. Il lavoro proseguirà nel contatto personale del Parroco con altre realtà significative presenti sul territorio perché l'ascolto di ciò che è la nostra città nella sua storia, nella sua identità, nei suoi risvolti problematici e nelle sue possibili risorse si arricchisca di altri elementi in modo da rendere il prossimo progetto pastorale sempre più calato nella concretezza della vita o quanto meno faccia i conti con essa evitando astrazioni inutili e improduttive.

Ancora una volta dobbiamo prendere felicemente atto del fatto che siamo di fronte ad una grande possibilità, ad una grande occasione per ridare slancio missionario alla nostra vita cristiana personale e comunitaria.

Il Direttivo nella nostra futura comunità pastorale coinciderà di fatto con i preti della città, i quali si impegnano a crescere in un cammino di comunione nuovo, capace di ridare vigore, forza e giovinezza alla propria vocazione.

Che volto assume una comunità pastorale?

Il perché di una comunità pastorale e il ciò che è, ne determina anche il volto, la sua fisionomia e per dirla con parole "brutte", la sua organizzazione: "Di norma la Comunità Pastorale è affidata a un gruppo di persone, il Direttivo. Il Direttivo, che può essere composto da presbiteri, diaconi, consacrati/e, laici [di nomina arcivescovile], deve trovare il suo principio di unità nella responsabilità ultima di un solo presbitero, giuridicamente parroco e legale rappresentante di tutte le parrocchie (p. 15) e che di norma è nominato per nove anni" (p. 73).

Come è stato ricordato precedentemente, il sacerdozio non è occasione per una sistemazione, ma è motivato dalla passione missionaria a che Cristo sia tutto in tutti e perché questo non rimanga una devota riflessione, il Cardinale intende, molto opportunamente, educare i suoi presbiteri indicando, fin dall'inizio, una scadenza all'incarico che loro assegna. In eterno, infatti, non si è parroci o vicari, in eterno si è sacerdoti e, in questa vita, si è al servizio della Chiesa secondo quelle forme che Lei, attraverso il Vescovo, ritiene più opportuni.

Il Direttivo nella nostra futura Co-

Che cosa sarà mai?

"La Comunità Pastorale è definita dall'Arcivescovo nell'omelia del giovedì santo 2006, intitolata *Preti missionari per una pastorale d'insieme, come forma di unità pastorale tra più parrocchie affidate a una cura pastorale unitaria e chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di autentica comunione, attraverso la realizzazione di un concreto, preciso e forte progetto pastorale missionario*" (p. 15).

Nella descrizione di ciò che è una Comunità Pastorale si indica, così, anche il primo passo che occorre compiere prima della sua costituzione: un progetto pastorale missionario. Questo è il compito che attualmente si sono dati i nostri Consigli pastorali e che a sua volta ha attivato i vari gruppi che compongono la ricca vita

munità Pastorale coinciderà di fatto con i preti della città i quali si impegnano, così, a crescere in un cammino di comunione nuovo, capace di ridare vigore, forza e giovinezza alla propria vocazione.

Si legge, infatti, nel testo che *“il modo di lavorare [del Direttivo] è diverso da un consiglio di amministrazione di una qualsiasi società, perché i membri del Direttivo sono discepoli del Signore che hanno la responsabilità di una missione, perciò accolgono una regola di vita che favorisca la comunione tra loro nella condivisione della preghiera, delle decisioni, della vita fraterna”* (p. 23).

Come si vede anche per noi preti la Comunità Pastorale può diventare motivo e stimolo per una crescita spirituale infatti ci spinge o ci obbliga a riconsiderare il nostro sacerdozio all'interno di una rinnovata coscienza di comunione. L'invito a una vita di comunione nelle scelte, nell'elaborazione di progetti pastorali e nel servizio alla comunità sono, infatti, lontani da quel ruolo di unico attore sulla scena della pastorale a cui molto ci aveva abituato e assuefatto lo stile di vita in molte parrocchie della nostra Diocesi. Il parroco infatti, nell'interpretare il suo ruolo si è spesso ritagliato la parte di protagonista se non di attore unico della pastorale. Un attore che individualisticamente, talvolta anche genialmente, si dedicava anima e corpo alla propria parrocchia e che, in forme più o meno evidenti, era tentato di rapportarsi alla parrocchia come a cosa sua, come a una specie di piccolo feudo. Una deviazione che oltre a favorire nel laicato la forma della delega, ha anche spinto molte parrocchie a concepirsi come zona quasi del tutto franca rispetto alla chiesa Diocesana, alla pastorale del Vescovo e al Magistero più in genere e ha facilitato il proliferare di tutte quelle forme di campanilismo che purtroppo affliggono e appesantiscono ancora oggi molte comunità della nostra Diocesi.

Quello che ci prepariamo a vivere è un tempo provvidenziale, perché la povertà delle nostre risorse ci impone quell'umiltà che impara a ricondurre tutto a Cristo come unico Salvatore, a ri-centrare tutto su di Lui e a motivare nell'annuncio della sua Parola tutto il nostro sforzo

La nuova dimensione di comunione, però, richiede altrettanta attenzione nel definire le distinzioni: la comunione, infatti, non è appiattimento, ma è il convergere, l'integrarsi della ricchezza di carismi, di doti umane diverse verso il fine dell'annuncio del Vangelo; un convergere e un integrarsi possibile ed esigito dal fatto che il cuore di ognuno è stato conquistato da Gesù Cristo.

Se da un lato, dunque, i sacerdoti si muoveranno nella condivisione dei

criteri, dei progetti, delle verifiche, dall'altro ognuno sarà chiamato ad una responsabilità propria, precisa, secondo ambiti chiari e definiti. Fin qui si è parlato molto dei preti, della comunione fra loro e delle prospettive di conversione che si aprono loro, insieme alla necessità di molta vigilanza, ma ciò non comporta che in forme sia pure diverse si intenda, così, perpetuare il ruolo del prete che tutto fa e tutto decide. Nella conduzione delle parrocchie, non si intende, cioè, far passare di mano il “clericalismo” dal parroco al gruppo del Direttivo: non si tratta di un cambiamento di forme, ma di sostanza.

La Comunità Pastorale è, infatti, condizione e occasione preziosa per il recupero della comunione e della

pegnano a collaborare in una comunione corresponsabile nel servizio pastorale rivolto ad una comunità cristiana? (p.95)

Una nuova coscienza di comunione, dunque, che coinvolge tutti, sacerdoti, laici, religiosi e religiose e dove soprattutto *“diventa essenziale accelerare l'ora dei laici, rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di*



La comunità pastorale è condizione e occasione preziosa per il recupero della comunione e della missione come logica di tutta e di tutte le comunità parrocchiali coinvolte

missione come logica di tutta e di tutte le comunità parrocchiali

coinvolte infatti *“per noi presbiteri la comunione dentro il presbiterio è certo un dono dello Spirito e un guadagno al quale non potremo mai più rinunciare. Nello stesso tempo non possiamo non chiederci: ma questo dono dello Spirito è proprio ed esclusivo dell'ordinazione presbiterale o è anche anticipato in qualche modo nel Battesimo e nella Cresima ed espresso in pienezza nell'Eucaristia? Può esistere una comunione presbiterale che non sia, necessariamente, espressione della comunione ecclesiale? E la comunione tra i presbiteri, nel suo tipico aspetto ministeriale, non deve aprirsi ai diaconi e ai fedeli che in forza del Battesimo, della loro vocazione e, talvolta, di un esplicito mandato del Vescovo si im-*

una piena coscienza ecclesiale e abiliti un'efficace testimonianza nel mondo.” (p. 33).

Nelle comunità pastorali si esprime, cioè, la scelta missionaria della Chiesa Ambrosiana, ma questa *“dipenderà in gran parte anche dal ruolo attivo e responsabile dei fedeli laici in base ai loro specifici carismi e ministeri ecclesiali”*. (p. 32-33).

Il presbiterio è, dunque, *“chiamato ... ad una corresponsabilità con i fedeli laici e le persone consacrate più evidentemente irrinunciabile”* (Omelia nella messa crismale 2010, p. 10). Possiamo anche anticipare che questo forte richiamo alla comunione ci aiuterà da settembre-ottobre a rileggere e rilanciare l'esperienza dei nostri gruppi di ascolto della Parola in base anche ai chiari e decisamente importanti suggerimenti

che ci vengono dalla Diocesi.

Si cancella tutto e si manda in pensione il Consiglio Pastorale?

Non c'è alcuna possibilità di concorrenza, sovrapposizione, confusione o sostituzione fra i due organismi infatti *“il direttivo opera all'interno delle linee elaborate e decise dal Consiglio Pastorale e assicura la conduzione pastorale “quotidiana” e continuativa della Comunità Pastorale, sempre con la responsabilità ultima del sacerdote responsabile. Il Direttivo è parte del Consiglio Pastorale: tra i due organismi non c'è concorrenza né sovrapposizione di compiti”* (p. 22).

E a proposito del Consiglio pastorale e dei cammini delle due parrocchie credo sia importante annotare questo passaggio: *“il Consiglio Pastorale, ha il compito di elaborare il progetto pastorale della Comunità Pastorale, di compiere le scelte che qualificano la vita della Comunità Pastorale, di definire il calendario annuale della vita pastorale, di compiere le opportune verifiche.*

Nelle singole parrocchie può essere opportuno, a seconda dei casi, che ci sia una commissione pastorale (composta, anche se non necessariamente in modo esclusivo, dai

membri che rappresentano la parrocchia nel Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale), che si prenda cura degli aspetti generali e organizzativi riguardanti specificamente la singola parrocchia (p. 22).

Chiudere e aprire

Ci resterebbe ora da considerare i passi che devono portare al costituirsi di una Comunità Pastorale e fra questi il primo è la stesura del Progetto Pastorale una sorta di sintetica, semplice, chiara e concreta “carta costituzionale” della comunità, ma credo non si possa più abusare della vostra paziente lettura e mentre il Consiglio Pastorale opera in tal senso, noi riprenderemo il discorso al termine delle vacanze estive. Quindi l'appuntamento è ai prossimi notiziari settimanali e al prossimo numero del nostro giornale.

E se qualcuno avesse bisogno di una super sintesi che dia il senso di tutto, potrebbe riferirsi alle pagine 69-70 del testo.

Don Alberto



San Gaetano da Thiene
patrono della Comunità Pastorale

Messe di prima Comunione

Io sono il pane vivo disceso dal cielo





Primo turno:
9 maggio 2010

Accardo Erika
Albani Nicolò
Arcamone Francesca
Beretta Guido
Besana Mara
Cardani Alice
Cardinale Francesco
Carrera Davide
Caruso Mara
Cereda Silvia
Cerini Riccardo
Ciarmiello Emanuele
Cicorella Dennis
Colnago Nicolò
Colombo Emma
Colombo Gabriele
Colombo Martina
Colombo Nicolò

Corti Sara
Di Genaro Alessandro
Di Marco Chiara
Frumento Alessia
Galimberti Valeria
Grassi Riccardo
Istraty Maryna
La Licata Lorenzo
Maggi Andrea
Maggioni Melissa
Mantegazza Alice
Mapelli Noemi
Mariani Anna
Martucci Edoardo
Ortelli Marco
Poggi Andrea
Pozzi Valeria
Rocio Fumagalli Carolina
Scozzari Alessia
Strel'nicov Artem
Theocharidis Claudio Andres

Secondo turno
16 maggio 2010

Adamo Simone
Biffi Francesca
Borsetto Francesca
Bradani Matteo
Calasanzio Ilenia
Camilleri Andrea
Cella Lia
Cereda Silvia
Ciocca Nicolò
Colleoni Alba
Colombo Lorenzo
Comotti Martina
Cortese Riccardo
Cortiana Chiara
Crippa Miryeva
Dani Matteo
Gallo Alessandro
Gastaldello Elisa
Ghidotti Samuele

Giustinoni Sara
Maggioni Alice
Manicone Giada
Manicone Luca
Midolo Irene
Mondello Emily
Paganelli Gabriele
Paldino Emanuele
Patti Erika
Pavanati Marta
Pili Lucrezia
Pozzi Andrea
Rimoldi Daniele
Riva Morgan
Sesay Sarcana
Sicilia Arianna
Snaier Marina
Toini Simone
Tolomeo Giada
Tresoldi Davide
Urselli Luana
Velardi Giulio
Zaccaria Giulia

Sacramento della Confermazione

Siete membra vive della comunità


25 aprile 2010
I nostri cresimati

Adduci Francesco
 Albani Cristina
 Arnoldi Daniele
 Attanasio Sergio
 Beretta Matteo
 Bernareggi Alessandra
 Bertaglio Luca
 Biella Alessandro
 Bizzarri Alessia
 Boaretto Manuela Assunta
 Bombarda Fabio9
 Brambilla Alberto
 Brambilla Chiara
 Brembilla Davide
 Brambilla Erika
 Brambilla Giulia

Brambilla Stefano
 Bruni Andrea
 Cambiaghi Francesca
 Capoccello Paola
 Ciocca Silvia
 Colleoni Valentina
 Colombo Pietro
 Comotti Michela
 Crespi Matteo
 Crippa Alessandro
 Di Marco Martina
 Di Marco Filomena
 Di Marco Vincenzo
 Eustacchio Alessandro
 Filippelli Melania Pia
 Frateschi Fabrizio
 Ghinzani Danilo
 Gozzini Federica
 Impeduglia Veronica
 Lecchi Maria Pia

Magni Anna
 Magni Thomas
 Marchiori Bryan
 Margutti Beatrice
 Margutti Lorenzo
 Mariani Chiara
 Militello Silvio
 Montagnese Salvatore
 Monzani Erica
 Morales Silva Joselin Solange
 Motta Alessandro
 Muci Alessandro
 Paganelli Aurora
 Paganelli Sara
 Palmitessa Aurora
 Preduzzi Omar
 Pozzi Federica
 Pozzi Mattia
 Prezezzi Martina
 Quattrone Davide

Rizzo Stefano
 Rocca Alessandro
 Ruiz Zambrano Mateo Alejandro
 Sacchi Matteo
 Sala Camilla
 Sancini Tommaso
 Sassiera Cristina
 Scotti Asia
 Scotti Riccardo
 Sgambetterra Francesca
 Silva Bravo Cristian german
 Sotgiu Andrea
 Tomas Luca
 Tripodi Filisia
 Uberti Luca
 Vilaro Erminia
 Villa Elisa
 Villa Vittoria
 Vitali Lorenzo
 Vittura Viviana



30 maggio - Professione di fede

Sarete miei testimoni



1. Bellia Monica
2. Bevilacqua Luca
3. Bifera Alessia
4. Borsetto Gaia
5. Brambilla Pisoni Lucia
6. Colnaghi Valeria
7. Colombo Emma
8. Colombo Federica
9. Colombo Greta
10. Colombo Sara
11. Corti Nicole
12. Crespi Silvia
13. D'Adda Lara
14. Del Giacco Andrea
15. Egoriti Martina
16. Fumagalli Erica
17. Fumagalli Sofia
18. Lonati Laura
19. Mandelli Ilaria
20. Marcandalli Alessia
21. Mattiuzzi Daniela
22. Monzani Alessandra
23. Ponzoni Daniele
24. Todaro Mariantonella
25. Toini Lorenzo
26. Villa Marco
27. Villa Gaia



Mezzo secolo di scoutismo a Trezzo

Come spesso succede in educazione, o almeno dalle nostre parti è uso comune, ci si mette tanto tempo a "pensare" a cosa e come fare, ce ne si mette altrettanto a "preparare", si lavora una cifra a "montare" e poi, in un batter d'occhio, si "consuma" l'attività, l'uscita, la festa, il campo, il 50°...; di bello, però, rimane, la consapevolezza che "ne valeva la pena", il piacere e la soddisfazione di "averlo fatto" e di "avercela fatta", il desiderio e la certezza che ci sarà un'altra volta e sarà ancora "una volta" fatta così: grande fatica, grande emozione e grande gioia e soddisfazione.

Per farci capire è un po' come quando si cammina in montagna per l'intero giorno, sotto il peso dello zaino e della fatica, e si arriva in cima a piantare la tenda e il Signore e la Natura ti donano un tramonto incredibile e, alla sera, intorno al fuoco di bivacco, una luna splendente esce dalle cime e si incastra tra le stelle e tu puoi solo sognare... e se ti riesce anche a pregare, e dimenticare di tutto lo sforzo e la fatica che hai fatto per arrivare lì..., e la mattina dopo smonti



la tenda e riparti sapendo che la giornata ti porterà altra fatica e stanchezza ma anche altre emozioni e visioni.

Ecco, è un po' tutto qui quello che abbiamo da dire dopo aver "celebrato" la festa di chiusura e con essa la festa dei 50 anni di scoutismo a Trezzo, o, meglio, quello che abbiamo da comunicare nel profondo è tutto qui, se poi vogliamo dire anche qualche cosa d'altro rispetto a come è andata allora diciamo che: **la mostra** è stata molto apprezzata e chi l'ha visitata si è davvero emozionato, **la messa**, momento centrale di tutta la giornata, è stata partecipata da parecchie persone, e, sotto un sole cocente, poi nascosto da una nube provvidenziale, don Luca ci ha aiutati a capire meglio e a riflettere sul nostro motto "Estote Parati" con un brano di Vangelo dove Gesù chiamava allo "Stare Pronti", **il pomeriggio**, in attesa della chiusura, è stato un bellissimo momento di confronto e dialogo nelle forme più svariate tra quelle organizzate come raduno genitori che quelle più spontanee tra chi c'era, e **il mo-**

mento finale dell'ammainabandiera e del rinnovo della Promessa Scout è stato la degna conclusione sia come momento celebrativo, che come momento emotivo: il piacere e la gioia di essere stato scout per molti e di esserlo ancora oggi per altri era "visibile ad occhio nudo" e l'emozione intensa

e palpabile.

Grazie a tutti quelli che hanno reso possibile questa festa, grazie soprattutto alla branca R/S che ha dato un contributo notevole e grazie a tutti quelli che sono venuti a festeggiare e celebrare con noi il 50° degli scout.



Cosa vuol dire essere scout?

Questa è una domanda alla quale è difficile dare una risposta perché ognuno vive questa esperienza in modo diverso.

Quando ho iniziato l'avventura scout non mi rendevo conto di cosa mi aspettava e di quante esperienze e avventure avrei dovuto affrontare, quante imprese, raduni, incontri, ecc...

All'inizio "facevo lo scout", ma in realtà non ero uno scout, (essere quindi non deve essere confuso con fare, perché fare lo scout non è come essere scout ma dal fare si può ricavare l'essere)! Ma io, come gli altri scout, sono stato messo alla prova più volte e questo mi ha aiutato a crescere.

Ora so che gli scout sono un'esperienza collettiva dove si impara a rispettare i principi della vita esposti da Baden Powell, nostro fondatore, che sono le fondamenta dello scoutismo: fidarsi l'uno dell'altro, impegnarsi a raggiungere degli scopi, convivere con i propri amici, aiutare i bisognosi, imparare ad essere responsabili, fare del nostro meglio rispettando tutti e tutto quello che ci sta attorno.

L'esperienza più significativa dello scoutismo è il campo estivo dove viviamo "al di fuori della società", immersi nella natura per 10 giorni, lontano da tutte le comodità; ed è soprattutto in quell'occasione che noi ragazzi veniamo messi alla prova: dover cucinare con il fuoco quando piove, camminare nel fango ecc...

Noi scout però riusciamo ad essere positivi in qualsiasi situazione perché sappiamo di fare del nostro meglio e questo ci aiuta ad affrontare al meglio i problemi che incontriamo oggi e che incontreremo nella nostra vita.

Essere scout mi ha aiutato a superare le difficoltà perché quando avevo dei dubbi sapevo a chi rivolgermi per risolverli e a mia volta potevo ricambiare il favore; ed è bello sapere che un tuo consiglio è servito a rendere felice un tuo amico.

Fare parte degli scout vuol dire quindi far parte di una famiglia, la famiglia degli scout, che ci permette di crescere e diventare responsabili.

Per concludere, secondo me essere scout vuol dire avere la consapevolezza di esserlo!

Marco M.
esploratore del reparto
"Rosa del Deserto"



Anno per anno, le tappe di una storia

Rileggere il cammino per ... continuare a camminare



Antefatto

La nascita dello scoutismo in Italia avviene nel 1916, con la fondazione dell'ASCI per opera del conte Mario di Carpegna. A Vaprio i primi tentativi di formare un Reparto furono negli anni '20, ad opera di don Mortani. Gli aderenti presero il nome di Avanguardisti e, in pochi anni, raggiunsero un numero così elevato da poter formare una propria banda musicale. Non si trattava di scoutismo vero e proprio, ma di un gruppo di giovani provenienti da varie associazioni che, guidati da don Mortani, cercava di dare vita allo scoutismo. Nel 1928 il regime fascista decretò lo scioglimento dell'ASCI. La vera e propria fondazione di un Reparto scout a Vaprio risale al 21 novembre 1947, con una sola squadriglia, i Castori, che dopo pochi mesi si divise, dando vita alla squadriglia Leoni. In quel periodo il Capo Reparto era Lucio Mafioletti, aiutato da Ambrogio Costa; Assistente Ecclesiastico era don Clelio.

1959

Nasce lo scoutismo a Trezzo, presso il Convento dei Carmelitani Scalzi di Concesa. La persona che permise questa nascita e contribuì per anni al suo sviluppo, fu padre Severino, un carmelitano che proveniva da altre esperienze simili in altre zone d'Italia e che pensò, quell'anno, di organizzare un gruppo di ragazzi, appoggiandosi al gruppo scout di Vaprio D'Adda, dove lo scoutismo era già risorto alla fine della guerra nei primi anni '50. La sede era situata nei sotterranei della chiesa. Vi era una sola SQ. trezzese: gli Scoia; a comporre il reparto c'erano però altre squadriglie: i Leoni e i Castori di Vaprio e i Camosci di Brembate. Il reparto prese il nome di "Adda-Brembo 1°". L'Assistente Ecclesiastico era padre Severino. Il primo campo scout si svolse a Foppolo in Val di Leve.

1960

Le squadriglie, con i ragazzi di Vaprio, Brembate, Trezzo e Concesa, sono: Camosci, Castori, Leoni, e Scoiattoli. Campo estivo Champorche.

1961

Campo estivo S. Antonio di Mavignola.

1962

Le sedi continuano ad essere nei sotterranei del santuario, ricavate in minuscoli locali prospicienti il Naviglio Martesana. Campo estivo in Val Savaranche.

1963

Reparto: campo estivo a Savio dell'Adamello

Nasce il Clan del Fiume a Concesa (ci sono giovani anche di Cassano e Melzo), con sede sempre a Concesa.

1964

Reparto: entrano in Reparto anche i ragazzi di Crespi con la SQ. Aquile. Assistente è don Giovanni Afker. Campo estivo a Santa Caterina Val Furva.

1965

Reparto: campo estivo a Rhemes Notre Dame.

Clan: campo di lavoro in Francia.

1966

Reparto: campo estivo in Val Tournanche.

Clan: route sul Monte Rosa.

1967

Clan: route sulle Dolomiti.

1968

Clan: route in Val di Rhemes.

1969

Reparto: per volontà di Don Giovanni, si trasferisce la sede della SQ. Scoia all'Oratorio Maschile. Il Reparto si chiama sempre "Adda-Brembo 1°" ed è formato dalle SQ. Aquile, Camosci, Castori, Leoni e Scoiattoli per un totale di circa 50 ragazzi. Campo estivo reparto a Schilpario. La sede di Clan e Comunità Capi rimane al convento di Concesa.

1970

Reparto: campo estivo Gares, gestito dal clan per il gran numero di ragazzi che vi parteciparono.

Clan: ingresso in Clan delle prime ragazze di Trezzo e Brembate. Route in Calabria.

1971

Reparto: nasce la seconda squadriglia trezzese: le Volpi. Campo estivo in Val Ferret (ancora Reparto e Clan insieme)

1972

Nasce il branco maschile all'Oratorio di Trezzo: è formato da tre sestiglie per un totale di circa venti lupetti.

Reparto: campo estivo a Savio dell'Adamello.

1973

Reparto: in questo periodo si aggiunge al reparto una SQ. di Cornate. Campo estivo a Rhemes Notre Dame.

1974

Alle ore 23.50 del 4 maggio nasce l'AGESCI (fusione tra ASCI e AGI). Il 5 maggio nasce il Patto Associativo.

Reparto: campo estivo a Savio dell'Adamello.

1975

Reparto: nasce una nuova SQ.: gli Antares. Campo estivo in Val D'Algone.

Clan: la sede di Clan si trasferisce a Trezzo. Route Nazionale R/S alla Mandria.

1976

Il Gruppo Adda-Brembo viene diviso in due gruppi totalmente indipendenti: il Brembate 1° ed il Trezzo-Vaprio 1°, quest'ultimo con sede all'Oratorio Maschile. Terremoto in Friuli (Gemona) con nostra presenza come volontari.

Lupetti: primo campo estivo dei Lupetti.

Reparto: campo estivo a S. Antonio di Mavignola.

1977

Reparto: campo estivo a Carona Bassa (primo campo del Reparto di Trezzo da solo)

Noviziato: Route sul Monte Rosa.

1978

Lupetti e Reparto: campo estivo a Valzurio

Clan: route sull'Adamello

Routes Nazionali Capi Reparto e Capi R/S

1979

Reparto: impresa memorabile di Reparto: il (primo) Rally delle Due Sponde. Campo estivo a Lizzola.

Route Nazionale delle Comunità Capi a Begonia.

1980

Terremoto in Irpinia e anche qui ci siamo organizzati e siamo partiti.

Reparto: campo estivo a Paghera in Valcamonica

Noviziato: route in bici ad Assisi, Gubbio...

1981

Reparto: campo estivo a Carona Alta.

Clan-Noviziato: route "Valli di Lanzo".

1982

Reparto: nasce la prima SQ. femminile: le Antilopi. Campo estivo a Valzurio.

Clan-Noviziato: route da Molveno a Madonna di Campiglio.

1983

Reparto: campo estivo in Val Brandet. Si svolge il 1° campo Nazionale E/G.

Clan/Noviziato: Route interregionale: Lombardia, Campania e Calabria. Route in bici: "Route dei tre fiumi"

1984

Si distacca il gruppo di Vaprio. Partenza di Don Giovanni da Trezzo, Assistente diventa don Gianni Nava.

Lupetti: campo estivo a Dossena.

Reparto: campo estivo ad Antrona Piana.

1985

Lupetti: Festa di Primavera della zona Bergamo (di cui fa parte il gruppo) a Trezzo. Campo estivo Gromo S. Marino.

Reparto: nasce una nuova SQ. femminile (I Gabbiani) che però durò solo un anno. Campo estivo ad Alagna Valsesia.

1986

Lupetti: campo estivo a Uschione.

Reparto: nasce la SQ. femminile Panda. Campo estivo a Valzurio.

Clan: route da Cadore a Sesto (Tre Cime + Antelao). Route Nazionale R/S ai Piani di Pezza.

1987

Lupetti: I branchi diventano due: "Roccia della Pace" con sede all'Oratorio Femminile e "Waingunga" con sede all'Oratorio Maschile. Campo estivo a Pieve di Reviguzzo.

Reparto: campo estivo a Fuipiano.

Clan: route in kayak sul Ticino, da Somma Lombardo a Spessa.

1988

Lupetti: campo estivo a Gromo S. Marino.

Reparto: campo estivo a Valcanale.

Clan: route Lago D'Orta.

1989

Lupetti: campo estivo a Ponte Selva.

Reparto: impresa spettacolo "La foresta del possibile". Campo estivo a Roncobello.

Clan: route in bici Orte-Perugia.

1990

Il gruppo entra a far parte della Zona Promise.

Lupetti: campo estivo a Costa Imagna.

Reparto: impresa delle zattere (sul Ticino). Campo estivo a Edolo.

Clan: campo di lavoro Gran Paradiso.

1991

Lupetti: campo estivo a Miragolo S. Marco.

Reparto: campo estivo a Rhemes Notre Dame.

Clan: route in kayak Lago di Como/Colico.

Convegno Nazionale "Giona '91".

1992

Lupetti: campo estivo Piandalma (al mare).

Reparto: i reparti diventano due "Rosa dei Venti" e "Stella del Nord".

Clan: campo di servizio Malles (profughi bosniaci).

1993

Branco "Waingunga": campo estivo a Bettola di Piacenza.

Branco "Roccia della Pace": campo estivo ai Prati Parini.

Reparto "Rosa dei Venti": campo estivo a Valgoglio.

Reparto "Stella del Nord": campo estivo a Teglio (Val Caronella).

Clan: route Alta Via della Val Malenco.

1994

Branco "Waingunga": campo estivo Isola di Fondra.

Branco "Roccia della Pace": gemellaggio con i lupetti di Reggio Calabria, il campo estivo con il Branco/Cerchio di



Reggio Calabria si svolge a San Fedele d'Intelvi.

Reparto "Rosa dei Venti": campo estivo a Teglio.

Reparto "Stella del Nord": nasce la SQ. Aironi. Campo estivo a Piazzole.

Clan: campo di servizio a Varazdin (Croazia), con il progetto Nazionale "Gabbiano Azzurro".

1995

Branco "Waingunga": campo estivo a Bagolino.

Branco "Roccia della Pace": campo estivo a Reggio Calabria.

Reparto "Rosa dei Venti": campo estivo a Lizzola.

Reparto "Stella del Nord": campo estivo a Bognanco (Alpe San Bernardo).

1996

Reparto: Fusione dei due reparti (Reparto "Rosa del Deserto"). Campo estivo a Pizzino.

1997

Terremoto Umbria e Marche e nostro intervento con la Protezione Civile
Reparto: campo estivo a Bagolino.
Route Nazionale delle Comunità Capi ai Piani di Verteglia.

1998

Reparto: campo estivo a Porlezza.
Clan-Noviziato: route in bici in Umbria.

1999

Lupetti: fusione dei due rami.
Reparto: campo estivo a Cusino.
Clan-Noviziato: route Alta Via della Val Malenco.

2000

Reparto: campo estivo a Teglio (Val Caronella).
Clan-Noviziato: route in bici in Lombardia.

2001

Lupetti: chiusura del Branco
Reparto: campo estivo a Cusino.
Clan-Noviziato: campo di servizio ad Omerbegovac (Bosnia).

2002

Lupetti: viene riaperto il Branco. Campo estivo ai Piani dei Resinelli.
Reparto: campo estivo a Bognanco.
Clan-Noviziato: route Sentiero delle Orobie Centrali.

2003

Lupetti: campo estivo a Villadosia

Reparto: Campo Nazionale E/G

Clan-Noviziato: inizia l'esperienza del "Clan dell'Adda" (unione dei clan e dei noviziati di Trezzo, Cassano e Vaprio).
Route di Clan-Noviziato: Alta Via della Val Malenco.

2004

Lupetti: campo estivo in provincia di Brescia.

Reparto: campo estivo ad Aprica (Alpe Pandone).

Clan-Noviziato: campo di servizio in Albania.

2005

Lupetti: campo estivo a Bagolino.

Reparto: campo estivo a Valcanale (Marinoni).

Clan-Noviziato: route sulle Dolomiti del Brenta.

2006

Lupetti: campo estivo a Sondrio.

Reparto: campo estivo a Bognanco (Alpe Gomba).

2007

Centenario dello scoutismo.

Lupetti: campo estivo rifugio Disolin sul Pian delle betulle (Lecco)

Reparto: campo estivo a Lizzola.

Noviziato: route sulle Orobie

Clan: route sulle Dolomiti

2008

Lupetti: campo estivo presso la "Casa del sorriso" S. Giorgio Val di Vizza (Bolzano)

Reparto: campo estivo in Val Caronella

Clan-Noviziato: Il Clan dell'Adda si divide in due: il "Clan del Castello" a Cassano, che torna ad essere un gruppo indipendente e il "Clan del Mulino" (Trezzo e Vaprio). Lo stesso avviene per il Noviziato, che prende il nome di "Noviziato del Mulino". Route di Clan-Noviziato in Val D'Ayas-Val Tournanche.

2009

Unione dei gruppi di Trezzo e Vaprio, il nome del gruppo è "Trezzo-Vaprio 1".

Lupetti: campo estivo rifugio Disolin sul Pian delle betulle (Lecco)

Reparto: campo estivo a Reggetto.

Noviziato: route nelle Foreste Casentinesi.

Clan: campo di servizio a Ponticelli (Napoli). Matteo Dosso partecipa al Rowing in Islanda.



Il Signore ci ha messi in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita.

"Cari Scouts

se avete visto la commedia Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero. Succede press'a poco lo stesso anche a me e, per quanto non sia ancora in punto di morte, quel momento verrà, un giorno o l'altro; così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci separiamo per sempre.

Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: **meditatele.**

Io ho trascorso una vita molto felice e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice.

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. **La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.**

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri.

Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del nostro meglio. "Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici. **Mantenete la vostra Promessa di Scouts, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo".**

Il vostro amico
Baden Powell of Gilwell

Questo è il testamento spirituale del fondatore dello scoutismo, movimento nato nel 1907, che crediamo più di ogni parola possa far capire l'"anima" della proposta educativa scout; a chi ci vede in giro con i pantaloncini corti, con il sole o con la pioggia, fischiettando allegramente anche sotto il peso di una zaino voluminoso e pesante, a piedi o in bicicletta, cercando di fare della vita una avventura meravigliosa e appagante, nel bosco come nella città, tra il silenzio delle montagne come tra il frastuono delle macchine, tra veglie alle stelle come tra i tavoli di un raduno, a chi ci vede in giro così si ricordi che in qualche modo e con tutta la difficoltà di ogni essere umano, cerchiamo noi capi per primo con i ragazzi di essere fedeli al testamento di Baden Powell.

Buona Strada !
La Comunità Capi
del Gruppo Scout Trezzo/Vaprio 1°





Le nostre Suore in Congo da 25 anni

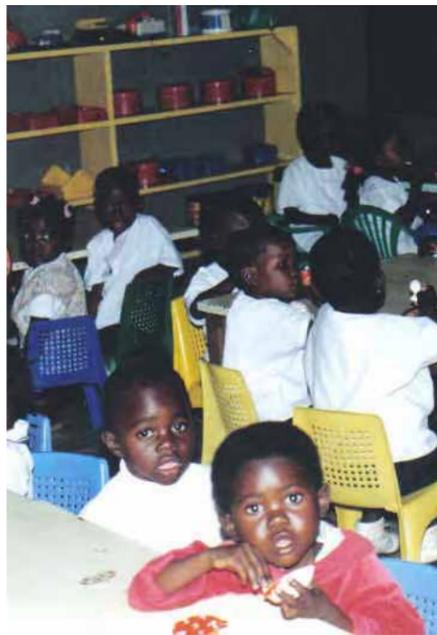
Continuano le iniziative per celebrare il 25° anno di presenza delle Suore del Sacro Cuore di Brentana in terra di missione: il Congo. Sono le nostre suore!

Sì, infatti oltre al servizio nelle nostre Comunità Parrocchiali le suore iniziarono 25 anni orsono questa nuova ed impegnativa esperienza, spesso attraversato da momenti difficili dovuti anche alle diverse vicende bellifiche che si sono abbattute in una terra già martoriata da tante povertà.

La missione si è stabilita nei pressi della capitale Kinshasa a Mont Ngafula e nella foresta della zona di Isiro (più a nord) a Neisu. Qui nel corso degli anni spono state realizzate diverse opere per offrire molteplici aiuti alle popolazioni. In particolare pensando alle famiglie più bisognose e ai bambini vengono concretizzati i seguenti progetti: Centro nutrizionale, Dispensario, Scuola Materna, Sostegno scolastico...

Le suore puntarono fin dai primi anni sulla collaborazione della gente del posto per giungere anche ad accogliere le prime vocazioni locali: sono le suore novizie cresciute proprio in terra di missione. Come a Trezzo, Vaprio, Arcore, eccetera, così in anche in Congo: l'esempio delle suore ha segnato un solco che difficilmente può essere cancellato. Se in Italia tutto può essere semplice in Congo tutto può diventare un'impresa. Trezzo dal 1994 ha voluto iniziare una bella tradizione: quella delle **Adozioni a distanza**, una iniziativa nata dopo aver concluso le celebrazioni del centenario del 1993. Infatti le nostre Suore giunsero a Trezzo il 31 maggio 1893.

Dino Snaier



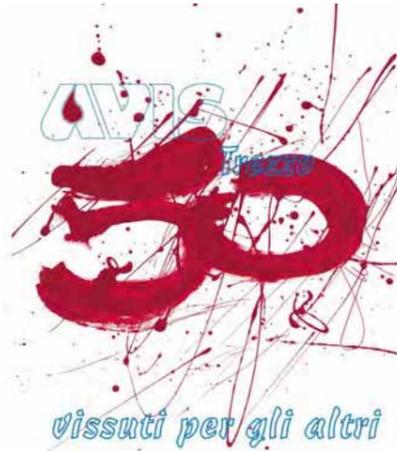
Una presenza attiva negli Oratori, a favore della gioventù e in Parrocchia per il servizio liturgico, ma non solo: le suore seguendo le orme della fondatrice Madre Laura Baraggia sono sempre state una presenza attenta ai bisogni della gente. Quanti ammalati hanno ricevuto e ricevono la visita delle nostre suore nelle loro case! Quante generazioni sono passate nell'Asilo di allora, oggi Scuola dell'Infanzia!

Una benedizione del Signore ed un esempio di vocazione per i nostri giovani. A Trezzo come in Congo risplende negli occhi di ogni bimbo una luce: quella della speranza e le nostre Suore diventano quindi una risposta vivente dell'Amore di Gesù che si realizza nel dono di sé.



In margine alle celebrazioni per il 50° dell'AVIS

Non stancarsi mai di donare perché "la Carità non avrà mai fine"



Una località termale, dolci colline emiliane e invitanti discoteche: così ricordo la scuola dell'AVIS di vent'anni fa. Ah, ecco: c'era anche un austero professore che, in veste di cerbero e docente, cercava di convincerci di non essere lì per divertirci.

Era un filosofo: anzi, addirittura Preside di una Facoltà di filosofia; noi allievi, invece, un gruppo eterogeneo di impiegati, operai, studenti, qualche avvocato e un ballerino.

Una scuola? E di che tipo? Per capire l'aria che tirava basta raccontare un episodio.

Una mattina, mentre facevamo colazione, l'inflessibile docente lasciò cadere una rivista sul tavolo. Esclamò "Eccoci al dunque! E' tutto inutile ... Voi non servite più ...". Sbircai la pagina: un servizio titolava *Scoperto il sangue artificiale* e l'occhiello riportava *Un litro costa meno di una confezione di pelati*. Non c'era dubbio ... era chiaramente una delle sue inqualificabili provocazioni. Non mi sorprese perciò che, fingendo d'ignorare il nostro disperato rantolio, puntasse il dito e mi ordinasse di guidare la riflessione del mio gruppo: "Relazionatevi alle 11 in punto ... E tu curerai la sintesi finale".

Rinchiusi in una stanza, l'aspetto tetro dei condannati nel braccio della morte, cominciammo dunque a riflettere. Inaspettatamente quasi subito una considerazione diradò le ombre: "Siamo lontani dal raggiungere il nostro obiettivo principale", osservò il ballerino, "e cioè l'autosufficienza di sangue ed emoderivati; eppure siamo generosi nello spenderci in tante altre attività, e di traguardi ne tagliamo! Ci mettiamo spesso in rete con altre associazioni; ci confrontiamo, riusciamo pure ad essere di stimolo con le istituzioni ottenendo a volte, addirittura, che facciano propri i nostri obiettivi ... Beh, dovessero mai sintetizzare il sangue artificiale, credo che queste attività, che oggi ci sembrano *un di più*, possano rivelare la loro ricchezza".

Tornando ai nostri giorni, il sangue artificiale è rimasto fra le provocazioni dell'augusto professore; mi rincuora invece che i cinquant'anni dell'AVIS di Trezzo abbiano già visto raggiunto il traguardo dell'autosufficienza. E' una condizione scolpita nella roccia del volontariato, figlia di una società che, fra mille cambiamenti, non dimentica generosità ed

attenzione alla persona. E' anche, malgrado ciò, una creatura strana: è abbondanza *statistica*, come i famosi due polli nella padella di Tizio che contano uno a testa sapendo che quella di Caio resta vuota. Così, ad esempio, è la nostra estate: un tempo in cui l'autosufficienza bisogna ancora chiamarla con nome più mesto, e cioè *emergenza*, come vent'anni fa.

Donare il sangue d'estate ci sfida ancora e - oggi, a Trezzo - risponde ad un bisogno drammatico: un bisogno che richiede la nostra attenzione.

Se potessi rispondere adesso all'amico danzatore, gli direi che aveva ragione: ma gli mostrerei pure che non aveva visto tutto. Gli farei osservare quante associazioni trezzesi festeggiano "anniversari tondi" quest'anno (almeno tre ne fan cinquanta, altre trentacinque, altre ancora trenta, o venti, dieci ...). Gli parlerei della Consulta delle Associazioni, in cui si riconoscono; gli spiegherei che, oltre agli obiettivi specifici di ogni associazione e alla possibilità di coglierli sfruttando sinergie, siamo ricchi della volontà di "fare sistema": riconoscendoci e condividendo esperienze possiamo cogliere i frutti della partecipazione.

Sappiamo che essere tanti non basta: "promuovere *la persona*" richiede di considerarla nella sua integrità; è per questo che cerchiamo di articolare le nostre responsabilità. E' un obiettivo vero, che ci chiede di buttare il cuore oltre ai singoli problemi e alle loro distinte soluzioni; e siamo contenti di farlo senza venire meno ai nostri traguardi particolari.

Se potessi relazionare oggi al professore, gli direi che forse un giorno smetteremo di donare sangue, ma di donare mai: *l'Amore è sempre in atto*, assimila ciò che si può fare a ciò che già si fa. L'Amore costruisce nel presente: ma costruisce un ponte, una strada che ha una precisa direzione e una caratteristica ben nota ... *La Carità non avrà mai fine*. E questo non l'abbiamo detto ne' io ne' il professore.

Claudio

in cammino

Giornale di informazione e dialogo
Parrocchia SS. MM. Gervaso e Protaso
Trezzo sull'Adda (Milano)

Hanno collaborato:

Angelo Casati Rick Consonni
Riccardo Lecchi Claudio Maspero
Dino Snaier Guglielmina Tinelli
Romano Tinelli Luigi Vavassori

Un particolare ringraziamento
al fotografo Fabio Fumagalli

Redazione:
Piazza Nazionale 10
Trezzo sull'Adda Tel. 02.90.90.001

Stampa: "Arti Grafiche Colombo"
Gessate

Inserto de "Il Segno"
stampato a responsabilità
della Parrocchia



Aiutiamoli a vivere Vacanza e solidarietà: un modo di essere

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore” (1Gv 4,7-8)

Solo questa citazione tratta dalla prima lettera di Giovanni basterebbe a dare ragione dell'originalità e novità del lieto messaggio del Vangelo. Dio è amore, ma la forma non è generica: è quella della dedizione, del dono di sé, del dare la vita. Gesù è la manifestazione piena dell'amore del Padre che ama così, donando tutto se stesso, senza trattenere niente. Gesù Cristo si presenta a tutti noi come la pienezza della dedizione al Padre, al Padre che si prende cura dei suoi figli. Non c'è un passo della Parola di Dio che non diffonda amore, condivisione... solo l'amore, l'Agape di Dio, pervade tutto il Vangelo dei cristiani. Un grande teologo afferma, per dire a tutti chi è Dio, che solo l'amore è credibile: non la sua onnipotenza, la sua capacità di fare i miracoli... solo l'amore è credibile per rivelare in pienezza il volto di Dio.

Proporre oggi di vivere una vacanza “missionaria”, di trascorrere 15 giorni in Bielorussia, per ristrutturare i locali di un Istituto e prendersi cura dei bambini orfani, significa diffondere una “nuova cultura” di vacanza che nasce dal Vangelo.

Confesso che il sogno è quello di fare una esperienza non tanto per diventare più buoni o capaci di attenzione nei confronti delle situazioni dei più bisognosi. Già sarebbe tantissimo, ma profondamente superficiale. Mi piacerebbe che si potesse recepire qualcosa di più, cioè che la bellezza del cristianesimo sta nel farsi prossimo, nel vivere l'amore perché solo chi ama conosce Dio. Mi piacerebbe che i volontari che la prossima estate andranno in Bielorussia possano restare folgorati da un amore concreto che entra nel loro DNA e che forma vite concrete e solidali - e anche un po' controcorrente - di fronte ad una cultura, come la nostra, spesso troppo piena di sé, della sua indisponente autoreferenzialità, esibita in forme sempre più supponenti, una cultura della difesa di sé contro un prossimo che viene visto solo come avversario. (D.E.G - sdb)



Anche quest'anno un gruppo di volontari e amici del Comitato “Aiutiamoli a Vivere” ha acquistato i biglietti per “andare in vacanza”. Si tratta di persone che saranno in Bielorussia dal 1 al 14 agosto, con un giusto spirito di concreta solidarietà, aiutati e stimolati dalla riflessione e augurio di un amico sacerdote salesiano.

L'impegno non sarà solo il lavoro di ristrutturazione o di realizzazione di locali, ma riguarderà la capacità di condividere e di provare insieme a camminare sulla strada della speranza verso un mondo migliore.

L'esperienza di “vacanza e solidarietà” è iniziata nel 2002, con la prima partecipazione al Progetto “vacanza lavoro” della Fondazione Aiutiamoli a Vivere e ancora oggi trova la sua valenza nella grande disponibilità a donare agli altri anche il periodo della “vacanza”.

In agosto saremo nella provincia di Dribin dove siamo attesi dalle autorità, dalla gente, dalle famiglie e dai bambini che, in questi anni, abbiamo avuto la possibilità di ospitare a Trezzo s/Adda con il Progetto “vacanze risanamento”.

Siamo chiamati a completare i lavori presso la Casa di Prima Accoglienza nel villaggio di Belaia e ad iniziare una prima ristrutturazione di un bagno all'Asilo di Pudovnia dove si vuol realizzare il “campo estivo” (colonia estiva) per tutti i bambini della provincia e in particolare per quelli “più in difficoltà”. I lavori sono tanti e non mancheranno, come tutti gli anni, le difficoltà logistiche che affronteremo quotidianamente con serenità, simpatia e cordialità, nel più grande rispetto e in amicizia.

Organizzeremo momenti di convivialità con la gente del posto e la “festa nutella” con i bambini dei villaggi. Tutto questo sarà “lavoro più bello”, un modo di essere che dona sorriso e tanta speranza.

Angelo Casati



Anniversario

Anna Sironi, da 20 anni rafforza la fede con l'esempio della vita

Vent'anni or sono e precisamente il 25 luglio 1990 moriva a Salvador Bahia, in Brasile, la nostra concittadina Anna Sironi, missionaria laica. Aveva 63 anni e da pochi giorni aveva festeggiato il compleanno trascorso nella schietta allegria carioca della sua gente.

Aveva finalmente deciso di farsi ricoverare, contro il parere di tutti, all'Ospedale dei Poveri dove normalmente vi accede la gente comune: e questo perché non si sarebbe riconosciuta come una di loro qualora avesse optato per il San Raffaele da tutti definito come Ospedale dei ricchi.

Nel timore che la sua assenza potesse essere lunga, si era affrettata a passare in banca prosciugando i suoi modesti risparmi onde far felice chi ne avesse avuto bisogno.

Moriva dopo aver trascorso 25 anni della sua esistenza a camminare su e giù per le strade sconnesse e maleodoranti di un quartiere periferico di Salvador Bahia, dove vivevano 140.000 persone senza sacerdoti, chiese, asili, scuole, ambulatori e, peggio ancora, senza un lavoro né cibo di che sfamarsi.

Il cardinale Nives aveva accolto Anna a braccia aperte contando molto sul suo entusiasmo e sulle sue molteplici capacità.

Si diede da fare per la costruzione di chiese, asili e nuove scuole, costituiti comitati di quartiere e fu chiamata a dirimere contrasti in sedi pubbliche e private, fu sindacalista...fece di tutto per rendere meno penosa la vita di quella gente. Affrontò addirittura, a più riprese, il Governatore di Salvador Bahia per risolvere, in parte, problemi urgenti quali la mancanza di energia elettrica e di fognature.

In attesa che venisse inviato qualche sacerdote in forma stabile, cercò di espletare al meglio la sua missione: celebrava battesimi, distribuiva l'Eucaristia, assisteva i moribondi, accompagnava i defunti al cimitero, preparava le coppie al matrimonio, faceva catechismo arrivando persino a sperimentare con successo i “gruppi di ascolto” all'interno delle case. Aveva una grande virtù: sapeva trascinare e contaminare chi l'avvicinasse: emblematico a questo proposito fu l'intervento di un “pastore pro-

testante” di fronte alla delegazione di Trezzo guidata dal parroco don Giancarlo Boretti nel 1995. “Questa donna (disse il pastore) mi aveva personalmente contagiato: non le importava che io fossi protestante e lei cattolica. Avevamo in comune lo stesso Dio e la stessa gente da aiutare, questo bastava per farci camminare insieme”.

A vent'anni dalla morte di Anna, il quartiere che fu sua terra di missione si appresta a ricordarla degnamente.

Dal 1 al 4 luglio con manifestazioni religiose che coinvolgeranno essenzialmente i giovani e le parrocchie da lei fondate, in particolare quella di S.to André di cui ricorre pure il 35° di fondazione.

Il 25 luglio, giorno della sua morte, a conclusione di vari incontri imperniati sulla testimonianza evangelica di Anna, il vescovo ausiliare di Salvador Bahia mons. Gregorio Passione, celebrerà la ricorrenza confermando il grazie della Chiesa e della comunità alla nostra concittadina. Centro catalizzatore delle tante manifestazioni sarà la “Casa da Juventude Anna Sironi” che, acquistata nel 2000 grazie alla generosità della comunità di Trezzo, viene annualmente da noi sovvenzionata attraverso l'adozione a distanza per essere luogo di ritrovo, di crescita culturale e religiosa, di svago per la gioventù e sede di corsi didattici per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro.

In attesa del via alle manifestazioni programmate, ci viene riferito che già da ora sul frontespizio della “Casa da Juventude” sventola un manifesto che in lingua portoghese recita: “Anna Sironi: 20 anni rafforzati dalla fede, hai cambiato la nostra vita, hai costruito la nostra cittadinanza. Nella testimonianza in Gesù Cristo, tu vivi e vivrai sempre nei nostri cuori”.

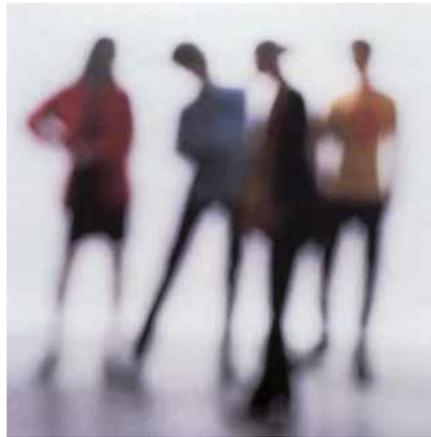
Ci uniamo con commozione ai brasiliani augurandoci che l'occasione possa contribuire a ravvivarne il ricordo nel cuore di tutti gli abitanti del suo “paesello” nel quale non aveva nulla ma possedeva tutto.

Rick Consonni
Comitato Anna Sironi



Giovani e dipendenze:

occorre più attenzione



Il grave problema delle dipendenze è visto da molti come inevitabile, ma tante famiglie ne sono coinvolte con le gravi conseguenze che possiamo immaginare. Tanto danno può fare anche la TV e la comune opinione che "certe" dipendenze sono "normali". Peccato che le vittime siano proprio ragazzi sempre più giovani, spesso all'insaputa dei genitori.

Il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio, dopo un'ampia discussione in sede di Consulta degli Esperti, alla quale anche i genitori dell'A.Ge. hanno dato il loro contributo, ha redatto una proposta di codice di autoregolamentazione, da assumere da parte dei mezzi di comunicazione, per lo svolgimento di programmi che trattano il tema dell'uso di droghe e abuso di alcol.

Il testo è stato inviato alle principali autorità nell'area dei media, nonché alle aziende più diffuse (Rai, Mediaset, La7, Sky). Le premesse del documento, molto chiare sui rischi del consumo di droga e alcol, sulla loro pericolosità sociale, sui danni alla salute, evidenziano la forte rilevanza dei messaggi che i media trasmettono su questi fenomeni. Da un lato, si dice nella proposta, "i giovani, soprattutto quelli più vulnerabili, a

rischio di comportamenti d'uso e/o abuso di sostanze e anche di tossicodipendenza, sono maggiormente sensibili a messaggi mediatici veicolati da personaggi famosi del mondo dello spettacolo e dello sport che, direttamente o indirettamente, implicitamente o esplicitamente, avallano, legittimano o tollerano l'uso di sostanze stupefacenti e/o l'abuso di alcol anche in relazione alle attività artistiche o sportive", dall'altro si ricorda "che i media hanno il dovere di assicurare un'informazione etica, garante di livelli adeguati di tutela della salute fisica, psichica e sociale dei cittadini evitando e contrastando l'uso di messaggi culturali e/o pubblicitari che direttamente o indirettamente incoraggino, stimolino, legittimino o inducano il consumo di sostanze psicoattive in grado di dare dipendenza o condizioni problematiche sociali e di salute."

Una particolare attenzione è riservata alla tutela dei minori, che hanno diritto ad una informazione corretta e alla protezione, secondo i principi della Carta di Treviso, di fronte a messaggi multimediali dannosi al loro benessere psicofisico.

Il documento contiene una lunga serie di proposte, sempre relative ai media, fra le quali ci pare importante segnalare:

- che si intensifichino i programmi sulle problematiche connesse all'uso di sostanze stupefacenti e all'abuso alcolico, dando particolare rilevanza agli aspetti preventivi ed educativi con una forte valenza informativa e di servizio, prevedendo una maggiore realizzazione e trasmissione di programmi diversificati, che affrontino l'argomento da vari punti di vista (scientifico, educativo, relazionale, culturale, storico, ecc) e che si rivolgano a differenti target, non soltanto



ai giovani ma anche ai genitori, agli insegnanti;

- che si promuovano azioni affinché i personaggi noti, ospiti nelle trasmissioni televisive o radiofoniche e convinti che le droghe e l'alcol costituiscono un pericolo per i giovani, esplicitino e testimonino questa posizione più spesso di quanto accaduto finora, utilizzando la propria immagine, credibilità e popolarità per lanciare messaggi significativi ai ragazzi;

- che nella comunicazione televisiva e radiofonica, relativa alle droghe, all'alcol o ai problemi correlati, deve sempre essere rispettata e presente un'impostazione scientifica in grado di descrivere oggettivamente il fenomeno;

- che nei programmi e negli spot televisivi e radiofonici, il minore non appaia mai impegnato in attività che possano, in qualunque modo, ledere la dignità o turbarne l'equilibrio psicofisico.

Ad esempio, evitare di mostrare minori che consumano alcol, sostanze stupefacenti o tabacco; evitare di presentare in modo negativo o svalutativo l'astensione o la sobrietà dall'alcol, dal tabacco o da droghe o, al contrario, in modo positivo l'assunzione di alcolici o superalcolici, tabacco o sostanze stupefacenti, connotandola come trasgressione alle norme e regole sociali;

- che nella realizzazione delle trasmissioni sui problemi correlati alla droga e all'alcol, si dia spazio contem-

poraneamente, e in maniera bilanciata, anche a tutte le varie attività positive e positive che possono essere fatte e vengono realizzate a favore dei giovani nei diversi ambiti, in modo da mostrare alternative concrete a stili di vita insani;

- che nelle trasmissioni sul fenomeno droga e alcol si sottolinei, chiaramente ed esplicitamente, l'estraneità della maggioranza dei giovani italiani (come risulta da molti studi) all'uso di tali sostanze e che dunque il comportamento prevalente, costituente la "norma", è quello di non utilizzo delle droghe né l'abuso di alcol.

Ora il dibattito si apre, auspichiamo in modo non ideologico. Non si tratta di contrapporre proibizionisti e antiproibizionisti, droghe leggere e pesanti, colpevolisti e non colpevolisti.

Si tratta, piuttosto, di chiederci, come adulti, quali modelli e stili di vita stiamo proponendo ai giovani, quali percorsi educativi, quale idea di salute, di benessere, di libertà, di bellezza, di relazioni fra persone. Ancora una volta, l'appello è rivolto ai media: è evidente la loro rilevanza nella formazione dell'opinione pubblica e nella vita dei giovani. Un codice di autoregolamentazione può essere utile se impegna a modificare e qualificare la proposta radiotelevisiva. Più che le sanzioni (non previste, per ora) contrebbero le decisioni prese, una volta tanto, pensando ai nostri figli, non al nostro denaro.

La scuola e la crisi economica

L'istruzione e l'educazione non sono un costo, ma un investimento



Da ogni parte del Paese giunge alla nostra Associazione l'appello di genitori e di eletti negli organismi scolastici sulla precaria ed ormai insostenibile situazione finanziaria delle scuole che, in attesa dei fondi dovuti dallo Stato (la stima è di circa un miliardo di euro di crediti), hanno utilizzato ormai l'intera disponibilità di cassa per il funzionamento della didattica e il pagamento delle supplenze. (...).

Mentre, in Parlamento, nel dibattito pubblico, nelle risposte ufficiali del Ministero si disquisisce per accertare le responsabilità del dissesto, la realtà ci dice di contributi volontari dei genitori, da destinarsi esclusivamente all'ampliamento e qualificazione dell'offerta formativa, utilizzati invece per la sussistenza quotidiana; ci dice di alunni suddivisi nelle varie classi, in assenza di supplenti; ci dice di una qualità complessiva della scuola che rischia di deteriorarsi, anche per il clima di precarietà, di incertezza e abbandono che si vive. **Non ci accogliamo a quanti cercano solo colpevoli...** Perché conosciamo una buona scuola italiana, caratterizzata mediamente da buoni docenti e dirigenti, da buone pratiche di collaborazione con i genitori e con il territorio; nel contempo siamo consapevoli di realtà ancora in contrapposizione..., ma

l'AGE ha sempre valorizzato il bene, denunciando, insieme, le disfunzioni di un sistema ancora poco autonomo e poco responsabile.

Ora, certamente insieme a molti altri, **chiediamo chiarezza e dati**, perché si esca dal dibattito e si giunga alle proposte. ... Se i fondi per il funzionamento delle scuole e per le supplenze sono stati erogati, a cosa sono dovuti i pesanti ritardi amministrativi nell'effettivo accreditamento in cassa? Quali verifiche e procedure sono in corso per la soluzione dei problemi accertati?

L'AGE presente in tutto il Paese, non mancherà, come sempre, di essere attiva ad ogni livello anche nella raccolta di fondi per le scuole, nonché

nell'offrire il proprio volontariato per integrare i servizi scolastici; ma invita l'intero Paese, in tutte le sue articolazioni, ad una **scelta decisa per l'educazione e l'istruzione, che si poggi su una vera autonomia delle scuole, adeguatamente finanziata e su un sistema di valutazione degli istituti e dei docenti, che sappia ascoltare anche la voce dei genitori**. Nei periodi più difficili, nelle crisi economiche, l'educazione e l'istruzione non sono un costo, ma sono un investimento, senza il quale in modo ricorrente si apriranno altre crisi e si impoverirà la qualità complessiva della vita del Paese.

AGE Nazionale



Centro Diurno Anna Sironi

Tra piscina e allegre "pizzate" le sorprese non mancano mai.

Anche al Centro Diurno "S. Martino" l'estate si avvicina, e come lo scorso anno alcuni di noi partecipano all'idroterapia presso la piscina di Trezzo, insieme agli ospiti dell'R.S.A. "Anna Sironi".

Con l'aiuto della caposala Stella Iannucci e degli operatori che ci accompagnano, svolgiamo esercizi semplici in acqua, per sciogliere muscoli e.... mente.

"Dopo gli esercizi si fanno sempre due risate e due scherzi, che ci aiutano ad essere felici" dice Anna, una delle "veterane" della piscina; "e io mi diverto a fare i dispetti a queste vecchiette" aggiunge Armida.

In piscina andiamo ogni martedì, divisi in due gruppi da 6 partecipanti: gli ospiti RSA dalle 9 alle 9,30, e noi ospiti del CDI dalle 9,30 alle 10. un grazie particolare va ovviamente agli operatori della piscina di Trezzo, che hanno reso possibile questa bella iniziativa.

Ma da quest'anno c'è un'altra

grande novità: l'idroterapia in piscina infatti non sarà limitata al periodo estivo, ma durerà per tutto l'anno! Un valido aiuto per i nostri "acciacchi" ma anche e soprattutto uno svago e un divertimento!

Martedì 1 giugno abbiamo poi festeggiato l'arrivo dell'estate, con una pizzata al "fuori orario" di Trezzo. È ormai diventata infatti una piacevole tradizione quella di andare tutti, nessuno escluso, in pizzeria per un pranzo in festa! Per noi è l'occasione di "agghindarci" per un'uscita elegante, ma anche per riassaporare il bello di una gita in paese.

"Tutto molto buono, dalla pizza al dolce. E anche la compagnia ovviamente!" dice Angelo. "Una giornata fuori dal normale, molto bello stare in compagnia", conferma Eligio.

Insomma, non mancano mai le sorprese e le novità al CDI... alla prossima!

Gli ospiti CDI

Laboratorio Terza Età

Una nuova vendita di manufatti per realizzare solidarietà

Anche quest'anno, il primo e il 2 maggio, abbiamo effettuato la vendita di primavera. Abbiamo offerto i no-

stri manufatti realizzati all'interno del laboratorio Terza Età.

Come sempre le persone che ci sono venute a trovare, ci hanno consentito di realizzare un buon guadagno.

Noi della Terza Età siamo grati a queste persone che ci consentono di aiutare bambini e adulti nel bisogno e di offrire anche un contributo per l'oratorio.

Un ringraziamento anche alle donne che si ritrovano a lavorare in gruppo e a quelle che lavorano a casa.

Per il Laboratorio Terza Età
Guglielmina Tinelli

50 anni di vita religiosa

Auguri, suor Felicità!

Suor Felicità, al secolo Bambina Scotti, nasce a Trezzo nel 1920.

A 22 anni entra nel noviziato, a Brescia, dell'Istituto delle suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret che ha come carisma *amare Cristo, amare e servire i poveri, manifestando l'Amore del Padre, aiutandoli a crescere come persone e come figli di Dio.*

Il suo servizio la porta tra i malati e gli anziani, prima a Morbegno, poi a Sondalo, Erba e Gorla.

Come ultima tappa è mandata a Brivio, per il meritato riposo presso la Casa del suo Istituto.

I parenti tutti le rivolgono tanti auguri, in occasione del suo novante-



simo compleanno e Le augurano di godere ancora tanti giorni sereni.

Anche la nostra comunità parrocchiale le augura ogni bene e tante grazie dal Signore.

**Una scultura in legno davanti alla Cappella di S. Martino**

La celebrazione della Santa Messa alla Cappella di San Martino, durante il mese mariano, è stata anche l'occasione per benedire e presentare ai fedeli la scultura in legno di castagno rappresentante Gesù sulla Croce.

L'opera è stata realizzata e donata dal nostro amico Antonio Vavassori.

Queste poche righe sono per ringraziarlo e per condividere con lui il suo messaggio di Fede.

Ci sembra importante anche sottolineare come sia significativo il fatto che lo scultore abbia scelto di collo-

care la sua opera davanti ad un edificio caro al cuore di tutti i trezzesi. La chiesetta della Madonna di San Martino è infatti particolarmente amata e sempre frequentata. Soprattutto nelle serate estive non manca mai chi si reca sulla collinetta per recitare il santo Rosario o semplicemente per dare un saluto a Maria. Tutti ora avranno occasione di elevare al pensiero anche al suo Divin Figlio.

Grazie.

**gli amici
di Via San Martino**

In dal nost diàlet



Stês precis!

L'era giòst al 1970 quant a Trèss è capitaa quel ca ghè dree a capità a-dess, 2010, a Ruma e a Milaa, a pruposit da "lesti" di candidati a i eleziun.

Da nüm, me 'l sò perché a so temp m'ha l'era cüntada sò pulitu v'ün ca l'era dent, i ropp eran andaa inscè: la DC (Democrazia Cristiana) l'era presentaa in Cümün, con un bèl pò d'anticip, "la lesta" con capolista (ociu ca l'è lé du sa pògia l'avucac...) al Sendach "vècc o uscente". Dopu, sèmpar in Cümün, s'eran presentaa a firmà, in presènsa d'un "impiegaa-funziunari" (cuma prevét la lec), un certu nùmar da cittadini-simpatizanti ciamaa apuntu: "Presentatori di lista".

Tòt a post? Ma gna per idea, perché propi da cal mument lé, quel cal pariva adree andaa tòt dress, l'era tacaa 'ndà tòt stort. Perché? Perché la magiuransa (almenu a parol) di cumpunent dal "Diretif" dal partii, eran tacaa a dé quel ca pensavan da un pès e ciuè che al Sendach "vècc" al vurivan menga cumè capolista, perché al vurivan pò cumè Sendach.

Apriti cielo. Eran incuminciaa, dent e föra dal "Diretif", discüsium e raculaat ca nu ta disi, fra chi "la lesta" la ga 'ndava bee insce cuma l'era e quei che invece vurivan cambiala, o mèi, mantigné i stès candidati cambiandu però, sèmpar pescando in da la "lesta" assistente, un capolista divèrs. Discüsium e raculat ch'eran finii da culp e per forza dumè la sira dal dé prima (venardé) da duè purtà al dé dopu (sabat entro mèsdé) "la lesta" còl fermi autenticaa, al "Comitato Elettorale" giò a Casaa..

Giòst venardé sira e fina nocc, dopo una discüsium duè che tòcc

'ndavan dent col barnasc, al "Diretif" l'era vutaa e per un voto (uno) "è vignü föra" un "nuovo capolista", che, per la cronaca, a causa d'un disguido dovü a la tensium dal mument, l'era gnaa quel che "i dissidenti" eran cuncurdaa fra da lur.

Finida lé? Mai pò! La matina dal dé dopu i dü incaricaa dal partii eran andaa in Cümün a ritirà i dò "lesti" (quela di candidati e quella coi fermi di presentadu), eran faa anulà la "lesta vegia" di candidati, eran fà timbrà la "lesta növa" e pò con la cartèla sòt see, quièt cum'è un trè lira, eran partii in biciclèta per Casaa. Mah! Mah! Mah!

Ma a Trèss al voto da la sira prima a vargiun (forsi püsee da v'un) al gh'era restaa söl stumach, inscè, forsi al grido di "Muoi Sansone con tutti i filistei!" o forsi, püsee mudèstament, sperandu semplicemant in un ripristino da la situaziun ante litteram, al gh'era segnalaa (telefonandu?) al "Cumitaa eletural" (che senò da sicür al gavarès gna faa a casu, perché gh'interesava propi nigòt) da Casaa, segnalando che i "fermi" di presentadu eran stadi tiradi sò per la "lesta vegia", quindi ca varivan menga per la "lesta növa" e che perciò l'era da cunsideras "incompleta"e, da cunsequènsa, "da non accettare". Natüralment quant ai dü incaricaa rivaa a Casaa, bèi giulivi, gh'era sta da la "bèla nutezia" e capii dopu un bèl pò ch'eran menga "su scherzi a parte", s'eran desfaa per rimedià a l'uncunvenient e da föria (ma par da vadèi por ciapèi) eran tirà sò i fermi da bèl nöf, ma eran menga faa a temp. Difatti quant eran rivaa amò al spurtèl con "lesta" e "fermi" a post, quei da la Cumisium era giamò 'ndaa a mangià. Quindi "non visto lista, non vedere cammello".

Pusibil una ròba dal genar? Evidentemènt sé, anca se al prem mument l'era parüda una roba da rit, anzi, da matt e comunque rimediabil con un pò da bun sens e spirit spurtif. Invece al "Cumitaa eletural", fa aposta per chi rop lé, l'era decidü, a magiuransa, : "Si vota senza lista DC!".

Per avèga un'idea da cusa diavul era staa dii e cusa damoni era succedü dopu 'l fatu, bisugnaria scrif un libar, ma da quei vietati però, e menga ai minori di 18 anni, ma di 85"; epür al saria amò nigot in cunfrunt a quel ch'eran pensaa di "politich" in general, quei ch'eran menga pudü vutà per i propi candidati.

Dopu d'alura, "l'amusfera" fra i partii (e relativi simpatizanti), la s'era guastada da maladèt e inscè l'era dürada, disèm, fin "al cambiü generaziunal" che, cuma sa sà, da sèmpar al mèt a post tanti rop. Almenu inscè ma par.

Romano Tinelli
bagai da la Mesaga

Ma lo sa, lei?

Storia del curato di Porto, ex coadiutore di Trezzo



Port, quei ch'al cugnusan pödan del, l'è un paes föra dal nural tant l'è bèl e metü bee: a strapiump sò vün di toch d'Ada püsee selvadich, in mèss al vert, quiet perché, esendu distant dai stradum, ga pasa dumè quei che propi vöran pasà. Se pò ghè 'l bèl suu da primavera cumè cal dé là ca disi me, sa pöt quasi parlà da "angul da paradis". L'era giòst a metà anni sesanta quant me "cal dé là" per via dal mè lavurà, gh'eri da fa di misür, a pas, adree a ca la bèla stradina, alura menga gnamò sfaltada, che, pasandu rasent a la Gesa, la và bèl-bèl fina al cimiterin ca l'è propi sò l'orlu da l'Ada.

Apena inviaa, hò icruciaa dun Ambrös che, intanta ch'al lengiva al breviari, al ga dava un'ugiada al sacresta in triüsca a sapinà adree a quatar fiuu. "Buongiorno dun Ambrös" e lü "Oibò! Lei mi conosce?" (gh'è da dé che me eri menga faa a temp a cugnusal quant prima da la guera al fava al "cügitur" che a Trèss, perché s'eri amò piscinin, però datu ch' al vigniva giò amò da spès, specialment quant gh'era i festuni e al vedivi o sò l'altar a dé i "Mès in tèrsa" ò sòta al baldüchin in prucesium, al cugnusivi bee). "Bescula s'al cugnusi! Sò da Trèss... Certu che da Trèss a vigné che al ga menga smenaa...un gran bèl post...bèl vert...gna 'n fracass...ngir nisiun...". Lü al s'era fermaa un mument e pò: "Sì, è vero, però quando si è qui da troppi anni...non è proprio bello come sembra..." E me ustinaa: "...se va bee, ma l'è sempar un bèl stà!". Lé l'era fa andà al cò cuma fan quei menga tant persüas e pò al m'era dumandaa: "Lei conosce Montevicchia?" "Cume no? Un oltar gran bèl sit!" E lü amò "... e non l'ha mai sentita raccontare la storia del suo Curato?" "Mmh, no! Perché, sa l'ha fa?" "Beh, deve sapere che dopo una ventina d'anni di permanenza in quella parrocchia, essendogli venuto un po'...diciamo, a noia il posto, prese carta e penna e scrisse al Cardinale di Milano chiedendogli il trasferimento. Questi però gli rispose di restare lì, anzi, di ritenersi fortunato dal poter gustare da lassù il magnifico panorama che "chissà quanti avrebbero voluto, ma non potevano gustare". Una risposta che puntualmente si era ripetuta pari-pari a ogni ulteriore successiva "supplica". Va che a distanza di qualche anno il Cardinale arrivò a Montevicchia per la visita pastorale; dopo la funzione in Chiesa, il Curato lo accompagnò in canonica per il tè e poi lo scortò sulla balconata che dava, e dà, sulla vallata, per fargli "gustare il magnifico panorama": "Eminenza, guardi davanti..." e il Cardinale stropicciandosi gli occhi: "Oooh giubilo...". "Eminenza, adesso guardi a destra...". "Oooh gaudio..." "Eminenza, guardi a sinistra..." "Oooh gaudium magnum..." "Eminenza, ora guardi davanti..." "Ma figliolo, basta, l'ho già visto prima". E il povero Curato: "A sù? Dice basta Lei? E io allora che lo vedo da trent'anni?". "Eh sé, l'è propi vera: l'erba dal visin la par sèmpar püsee vèrda... Al sèm, ma borlum sèmpar dent istèss. Ma, dun Ambrös, al ma daga a tra, cuma l'era finida la storia? al Cürat l'era staa trasferii o no?". "Sì, sì, di corsa anche: a Vidi-gulfo".

Romano Tinelli



RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

Da parte di un'attenta lettrice riceviamo la sotto riportata richiesta di chiarimento che giriamo a Romano Tinelli, autore dell'articolo in questione a cui chiediamo una cortese risposta.

Volevo rettificare una notizia del giornale "In Cammino" circa quanto

è stato scritto dal nostro concittadino Romano Tinelli relativo a Mons. Grisetti.

Non mi risulta che il nostro benamato curato fosse figlio del Gen. Cadorna. Gradirei un chiarimento preciso.

Guglielmina Tinelli



A proposito delle Sante Messe

I Sacramenti appartengono a Gesù Cristo e a nessun altro. Cristo ha affidato i Sacramenti alla Chiesa, perché li amministri, cioè indichi i luoghi, i tempi, le forme e le persone delegate a presiedere.

In generale credo sia molto bello e confortante avere tutti dei riferimenti comuni che ci garantiscano dalla discrezionalità, dalle preferenze, dalle "raccomandazioni", infatti siamo, giustamente molto sensibili quando siamo oggetto di discriminazione, quando qualcuno ingiustamente "ci passa davanti". Se poi la preferenza di alcuni su altri viene fatta nella cosa pubblica e se vengono calpestati i nostri diritti il fastidio, l'insofferenza si fa ancora più grande.

In particolare credo che sia ancora più sperata e attesa quando è la Chiesa a dispensare qualche cosa. **Dalla Chiesa, infatti, ci aspettiamo, e così è e deve essere, che tutti essendo suoi figli siano trattati come tali, quindi, nel modo migliore possibile e, in questo senso, nel medesimo modo perché non possono esistere per Lei figli di "serie a" e figli di "serie b".**

Per fortuna la Chiesa non si macchia di questa colpa soprattutto quando si tratta della materia delicatissima dei sacramenti.

Per evitare, infatti, che qualsiasi parroco sia pure in buona fede possa disporre dei sacramenti secondo la sua sensibilità, per evitare cioè che, facendosi quasi padrone di essi, si lasci sentimentalmente andare alle sue simpatie, alle sue conoscenze di persone o ai condizionamenti che possono venire da una lunga frequentazione o per "gli obblighi" a cui si potrebbe sentire vincolato per favori ricevuti, la Chiesa, e solo Lei lo può fare, pone le condizioni, i modi secondo cui amministrare i sacramenti.

I sacramenti, infatti, come ricorda un nostro teologo diocesano (mons. Inos Biffi), non appartengono a nessuno essendo solo di Cristo, il quale li ha affidati alla Chiesa perché li amministrasse cioè determinasse, appunto, i luoghi, le modalità secondo cui celebrarli e i soggetti delegati a farlo.

Proviamo, allora, a ricordare quelle attenzioni celebrative che da decenni sono in vigore e che ormai sono patrimonio e consuetudine per tutti.

1. Si può celebrare la messa dappertutto e a qualsiasi ora?

Le indicazioni che seguono, consegnate ai parroci poco dopo la loro nomina, trovano il loro senso nel fatto che la celebrazione eucaristica è un momento in cui si raccoglie tutta la comunità cristiana per un incontro vivo e profondo con il Signore affinché il legame che la unisce si rinsaldi sempre di più e sempre di più si fondi su Cristo e non su altri sentimenti di appartenenza.

Per questo si esclude la possibilità di concepire la messa come una celebrazione che corona rendendo più "bella" una manifestazione pubblica.

Le messe, dunque, sono quelle d'orario che vengono celebrate nella chiesa san Gervaso e Protaso o di san Rocco. Alle messe d'orario è buona cosa non aggiungere altre messe, in particolare,



per i giorni festivi, per la domenica, il sabato e qualsiasi giorno che sia di festa liturgica con la vigilia che lo precede:

non si può celebrare un'altra messa al di fuori di quella d'orario.

Qualsiasi gruppo vi può partecipare animandone la celebrazione, naturalmente, concordando tutto con il parroco.

Per i giorni feriali:

si possono prevedere delle messe per gruppi, ma con l'attenzione, da sempre stabilita dal Codice di Diritto Canonico, che il celebrante non debba, per questo, binare (dire due messe) e men che meno trinare (tre messe).

Essendo difficile il poter prevedere la possibilità dei funerali e la presenza in parrocchia di tutti i sacerdoti, è evidente che nei giorni feriali eventuali celebrazioni di messe destinate a singoli gruppi non possono essere concordate con molti giorni di anticipo.

Per le solennità:

Natale, Pasqua ecc., con le loro vigilie, non si può consentire a nessun gruppo di animare la celebrazione in modo che passi come una messa "del gruppo".

Infine, tutte quelle realtà che avessero in programma delle celebrazioni in cui coinvolgere la parrocchia sono invitate sin da ora a mettersi in contatto con il parroco nei primi quindici giorni di settembre per concordare giorni, orari e forme delle celebrazioni che si possono ritenere più opportune: animazione di una messa d'orario, momento di preghiera, veglia di preghiera, liturgia della Parola ecc.

2. Quanti nomi di defunti si possono "dire" in una messa?

Alla domanda risponde un documento della Santa Sede datato 1991 e lo propongo, nelle parti che ci interessano, solo come "ripasso" perché senza dubbio tutti ne sono già a conoscenza dato che è in vigore da quasi vent'anni. Credo sia utile la sua lettura e per questo lo riportiamo qui di seguito, e aggiungiamo quelle note che rendono operativo nelle nostre parrocchie quanto indicato dal documento.

santa messa sarà celebrata, **non più di due volte per settimana.**

§ 3. I pastori nelle cui diocesi si verificano questi casi, si rendano conto che **questo uso, che costituisce un'eccezione** alla vigente legge canonica, qualora si allargasse eccessivamente - anche in base a idee errate sul significato delle offerte per le sante messe - **deve essere ritenuto un abuso** e potrebbe ingenerare progressivamente nei fedeli la desuetudine di offrire l'obolo per la celebrazione di sante messe secondo intenzioni singole, estinguendo un'antichissima consuetudine salutare per le singole anime e per tutta la Chiesa.

Art. 7 - **Occorre però che anche i fedeli siano istruiti in questa materia, mediante una catechesi specifica.**

Il Sommo Pontefice, in data 22 gennaio 1991 ha approvato in forma specifica le norme del presente decreto e ne ha ordinato la promulgazione e l'entrata in vigore.

(Roma, dal palazzo della Congregazione per il clero, 22 febbraio 1991.

Antonio card. Innocenti (Prefetto) e + Gilberto Agustoni Arciv. tit. di Caorle (Segretario))

Nella parrocchia di san Gervaso e Protaso le due messe per le quali si possono ricevere intenzioni da diversi offerenti sono: il **mercoledì alle ore 9** e il **sabato alle ore 18**, per questa celebrazione si accettano non più di cinque nominativi.

In tutte le altre messe comprese le messe celebrate in domenica (eccetto una che deve essere celebrata dal parroco o da un suo delegato per tutto il popolo a lui affidato) si celebrerà secondo un'intenzione per ogni messa.

Presso la parrocchia S. Maria Assunta di Concesa è tradizione consolidata negli anni il ricevere per tutte le messe un'intenzione sola.

Si ricorda, infine che ogni sacerdote riceve dalla parrocchia quanto dovuto per la messa che celebra, per questo motivo non si devono aggiungere altre offerte a titolo personale, né evidentemente vanno richieste e neppure si può chiedere di aggiungere privatamente altre intenzioni a quelle indicate dalla parrocchia accompagnando la richiesta con un'ulteriore offerta.

"In questi ultimi tempi, molti vescovi si sono rivolti alla Santa Sede per avere chiarimenti in merito alla celebrazione di sante messe per intenzioni chiamate «collettive», secondo una prassi abbastanza recente.

In esecuzione del mandato ricevuto dal Sommo Pontefice, la Congregazione per il Clero, nelle cui competenze rientra la disciplina di questa delicata materia, ... dopo attento esame delle risposte e dei vari aspetti del complesso problema, in collaborazione con gli altri Dicasteri interessati, la medesima Congregazione ha stabilito quanto segue:

Art. 1 - § 1. **A norma del can. 948 devono essere applicate «messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali singolarmente l'offerta data, anche se esigua, è stata accettata».** Perciò il sacerdote che accetta l'offerta per la celebrazione di una santa messa per un'intenzione particolare è tenuto per giustizia a soddisfare personalmente l'obbligo assunto (cf. CIC can. 949), oppure a commetterne l'adempimento ad altro sacerdote, alle condizioni stabilite dal diritto (cf. CIC cann. 954-955).

Art. 2 - § 1. **Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, si può soddisfare con una sola santa messa, celebrata secondo un'unica intenzione «collettiva».**

§ 2. **In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l'orario in cui tale**



DALL'ARCHIVIO PARROCCHIALE

In ottemperanza a quanto stabilito dalle leggi vigenti sulla privacy non è più possibile pubblicare i nominativi dei battezzati e di coloro che hanno contratto matrimonio.

BATTESIMI

Dal 26 Marzo al 20 Giugno 2010 sono stati celebrati:

Nr. 8 Battesimi

MATRIMONI

Dal 26 Marzo al 20 Giugno 2010 sono stati celebrati:

Nr. 6 Matrimoni

DEFUNTI

Sono in attesa della Resurrezione	dal	All'età di anni
Tinelli Andrea	31/03	49
Rolla Flavio	01/04	79
Tonani Virgilia	04/04	95
Cereda Carlo	08/04	83
Megli Paola	10/04	44
Noris Primo	21/04	79
Bonfanti Fabio	24/04	74
Neuroni Natalina	24/04	80
Ravasio Caterina	27/04	77
Pirola Celeste	07/05	72
Agazzi Rina	09/05	86
Albani Enrico	12/05	89
Pirovano Ettore	14/05	94
Perico Rosa	18/05	73
Menalli Oliviero	19/05	80
Gaudino Piera	01/06	92
Scotti Angela	05/06	84
Carcassola Aureliana	07/06	92
Galazzi Maria	06/06	69
Colombo Luigina	12/06	76

Ravviva in noi, o Signore, la luce della fede affinché accettiamo il mistero di questo intenso dolore, e crediamo che il tuo amore è più forte della morte



Natalina Negroni
9/8/1929 - 24/4/2010



Carlo Mariani
19/5/1923 - 12/1/2010



Adriana Mattavelli
26/12/1950 - 7/2/2010



Caterina Ravasio
18/8/1932 - 27/4/2010



Rosalba Colombo (Cantun)
13/11/1920 - 9/6/2010

Dall'Angelus
del 2 novembre 2008

Il mistero della vita eterna nelle parole del Santo Padre

Nella mia Enciclica sulla speranza cristiana, mi sono interrogato sul mistero della vita eterna (cfr *Spe salvi*, 10-12). Mi sono chiesto: la fede cristiana è anche per gli uomini di oggi una speranza che trasforma e sorregge la loro vita (cfr *ivi*, 10)? E più radicalmente: gli uomini e le donne di questa nostra epoca desiderano ancora la vita eterna? O forse l'esistenza terrena è diventata l'unico loro orizzonte? In realtà, come già osservava sant'Agostino, tutti vogliamo la "vita beata", la felicità. Non sappiamo bene che cosa sia e come sia, ma ci sentiamo attratti verso di essa.

E' questa una speranza universale, comune agli uomini di tutti i tempi e di tutti luoghi. L'espressione "vita eterna" vorrebbe dare un nome a questa attesa insopprimibile: non una successione senza fine, ma l'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo, il prima e il dopo non esistono più. Una pienezza di vita e di gioia: è questo che speriamo e attendiamo dal nostro essere con Cristo (cfr *ivi*, 12).

Rinnoviamo quest'oggi la speranza della vita eterna fondata realmente nella morte e risurrezione di Cristo. "Sono risorto e ora sono sempre con te", ci dice il Signore, e la mia mano ti sorregge.

Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani e sarò presente persino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là io ti aspetto per trasformare per te le tenebre in luce.

La speranza cristiana non è però mai soltanto individuale, è sempre anche speranza per gli altri. Le nostre esistenze sono profondamente legate le une alle altre ed il bene e il male che ciascuno compie tocca sempre anche gli altri. Così la preghiera di un'anima pellegrina nel mondo può aiutare un'altra anima che si sta purificando dopo la morte. Ecco perché la Chiesa ci invita a pregare per i nostri cari defunti e a sostare presso le loro tombe nei cimiteri. Maria, stella della speranza, renda più forte e autentica la nostra fede nella vita eterna e sostenga la nostra preghiera di suffragio per i fratelli defunti.

Vacanze estive 2010

Messaggio del Cardinale Arcivescovo

Educare alla vacanza

Cari amici,
all'inizio dell'estate desidero condividere con voi qualche riflessione su questo tempo importante e singolare dell'anno: una riflessione che vuole farsi augurio cordiale perché il momento di vacanza diventi sempre più opportunità preziosa di crescita nella nostra "umanità".

Vorrei rivolgermi in particolare a voi docenti di discipline legate al mondo del turismo, riprendendo i lavori del vostro convegno e la preoccupazione educativa che li anima, in perfetta sintonia con quanto Benedetto XVI ha scritto nella sua enciclica sociale Caritas in veritate in riferimento al turismo internazionale: «Con il termine "educazione" – leggiamo al numero 61 – non ci si riferisce solo all'istruzione o alla formazione al lavoro, entrambe cause importanti di sviluppo, ma alla formazione completa della persona».

In realtà l'istanza educativa è una questione cruciale per il presente e il futuro. E' una sfida che tutti ci interpella. Anche la Chiesa italiana testimonia la sua singolare sensibilità al riguardo proponendo a tutte le diocesi per il prossimo decennio un percorso pastorale tutto centrato sull'educazione. Del resto si è fatta sempre più viva la consapevolezza che la credibilità e l'efficacia dell'impegno educativo sono legate ad una vera e propria "alleanza" tra tutti coloro – persone e istituzioni – ai quali sta a cuore la crescita umana integrale delle nuove generazioni. La famiglia, la scuola, la società civile, la comunità ecclesiale sono quindi chiamate, ancora una volta e in modo più convinto ed energico, ad una feconda collaborazione nel trasmettere i valori che fanno l'uomo più uomo.

In questa prospettiva, educare alla vacanza significa intraprendere un lavoro intelligente e paziente che sappia precedere e affiancare ogni esperienza di viaggio e che trovi poi in questa stessa esperienza un coerente esercizio di autentica educazione.

Per città e villaggi, insegnando

Ritengo di fondamentale impor-

tanza l'affermazione del Concilio Vaticano II: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (Gaudium et spes, n. 41). In questa linea mi sembra veramente luminoso ed eloquente il versetto dell'evangelista Luca che avete scelto come titolo del vostro convegno: "Attraversava città e villaggi, insegnando".

Vorrei suggerire qualche rapido spunto educativo per il campo turistico enucleandolo, senza forzature, dal versetto evangelico nella sua formulazione integrale: «Egli attraversava città e villaggi, insegnando e avvicinandosi a Gerusalemme» (Luca 1-3,22).

Rilevo anzitutto come Gesù attraversi i luoghi. Questo verbo evoca la leggerezza del cammino. Lui e i suoi discepoli non portano né due tuniche né bastone né borsa. La loro è una scelta di sobrietà: e questo dice rispetto per il territorio incontrato e per le persone che lo abitano. Sollecita l'incontro e la valorizzazione delle ricchezze locali. Manifesta un'asimmetria del bisogno: è lui, il pellegrino, a chiedere ospitalità. La pesantezza della dote che, in un certo senso, fa sentire a casa anche quando non lo si è, scompare per lasciare posto così all'incontro.

E poi ci sono le tappe compiute nelle città e nei villaggi, espressione popolare per indicare ogni luogo. Ovunque, infatti, è possibile arricchirsi di un incontro ed offrire una parola od un gesto di solidarietà e di attenzione, condividendo momenti di vita, sogni per il futuro, dolori del presente. Nessuna terra è al riparo dalla preoccupazione e dalla stima di Dio e dei suoi testimoni.

Gesù, inoltre, cammina insegnando. E' la sua identità quella di essere maestro e non la sospende neppure per via. Insegna alternando momenti comunitari con altri più individuali. In qualche caso predilige persino la solitudine, che propone ugualmente come esemplare. Usa tutti i registri della comunicazione. Incontra gli altri senza che venga meno ciò che egli è, donando anzi ciò che gli è di proprio e di specifico.



Tutto questo, infine, viene fatto avvicinandosi a Gerusalemme: non dimenticando mai il luogo verso cui è orientato. E' la meta, infatti, a motivare un viaggio. A tracciarne le caratteristiche. A dare coraggio nei momenti di difficoltà. Ad inserire ogni tassello della realtà quotidiana all'interno di un disegno compiuto.

Le opportunità della scuola

Nella logica di un'alleanza educativa credo che i valori presenti nel testo evangelico – come valori trasversali ad ogni cultura – possano essere fatti propri anche dalla scuola e dalla scuola che di turismo si occupa. E con grande utilità!

In realtà, ogni disciplina appresa all'interno del percorso scolastico sa sempre fare sintesi armonica tra la crescita personale e l'opportunità dell'incontro e della condivisione con gli altri. E questo è vero anche per le materie che rientrano nel settore della conoscenza turistica. Organizzare l'accoglienza alberghiera, conoscere le lingue, cucinare piatti tipici, promuovere territori... sono tutte attività che presuppongono sì una preparazione tecnica, ma unita sempre ad una "visione dell'uomo e del mondo". P

proprio qui sta il segreto affascinante e coinvolgente della questione educativa. Essa è, radicalmente e totalmente, una "questione antropologica": sia il modo con cui concepiamo noi stessi, sia quello con cui ci rapportiamo con gli altri sono contrassegnati dal percorso educativo sperimentato.

Di qui l'importanza degli anni

spesi nello studio, che danno spessore alla propria personalità e qualificano, con il lavoro, l'esperienza turistica nella quale si è chiamati ad operare.

Il pellegrinaggio

L'educazione alla vacanza deve interessare tutti: sia l'operatore sia il fruitore. Non mancano, anzi sono numerose le occasioni e le opportunità perché questo avvenga.

Vorrei ricordarne una in particolare, alla quale si applicano in un modo singolare le parole evangeliche a commento dell'educazione itinerante: "attraversava città e villaggi, insegnando".

L'estate che si apre vedrà la celebrazione dell'Anno Santo Compostellano.

A Santiago si recheranno in molti, anche dalla nostra regione, per il Pellegrinaggio Europeo dei Giovani.

La Via sacra antica, percorsa da numerose generazioni, è stata maestra di vita e di fede per tantissime persone: e lo può essere anche nel nostro tempo.

A tutti il mio augurio di una felice esperienza educativa durante la prossima estate: un'esperienza che ridoni riposo fisico e mentale, condivisione di affetti veri e profondi, ricarica spirituale; un'esperienza che generi e alimenti la gioia di un autentico incontro con se stessi, con gli altri, con il Signore.

+ Dionigi card. Tettamanzi

Presidente
Conferenza Episcopale Lombarda
21 giugno 2010,
primo giorno d'estate

